

Convegno nazionale I beni confiscati alla criminalità

ATTI

Trieste, 6 Dicembre 2022

**Convegno nazionale
I beni confiscati alla criminalità**

ATTI
Trieste, 6 Dicembre 2022

Informazioni legali

L'Osservatorio Regionale Antimafia - ORA - e le persone che agiscono per suo conto non sono responsabili per l'uso che può essere fatto delle informazioni contenute in questa pubblicazione.

Osservatorio Regionale Antimafia, Atti 2022

Coordinamento tecnico ed editoriale: Osservatorio Regionale Antimafia

Riproduzione autorizzata citando la fonte

Elaborazione grafica e di copertina: Osservatorio Regionale Antimafia con Patrick Ometto

Trieste, 15 FEBBRAIO 2023

Osservatorio regionale antimafia, presso il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia

Trieste, Piazza Oberdan n. 6

Centralino: tel. **040 3771111**

fax **040 3773190**

Posta certificata **consiglio@certregione.fvg.it**

C.F. **800163403327**

www.consiglio.regione.fvg.it



Sommario

<u>Presentazione</u>	10
<u>Interventi introduttivi</u>	15
<u>Enrico Sbriglia, Presidente dell'Osservatorio Regionale Antimafia</u>	16
<u>Messaggio</u>	
<u>Luca Ciriani, Ministro con delega per i Rapporti con il Parlamento</u>	20
<u>Piero Mauro Zanin, Presidente del Consiglio Regionale</u>	24
<u>Annunziato Vardè, Prefetto di Trieste</u>	30
<u>Antonio De Nicolo, Procuratore capo presso la Procura della Repubblica di Trieste</u>	36
<u>Gian Paolo Dolso, Direttore del Dipartimento Università degli studi di Trieste</u>	44
<u>Giuseppe Mosconi, Università degli studi di Padova, tutor universitario per il tirocinio</u>	50
<u>Alessia Ottavia Cozzi, Delegata alla Terza Missione, Università di Udine</u>	56
<u>Dorino Favot, Presidente ANCI del Friuli Venezia Giulia</u>	60
<u>Pierpaolo Roberti Assessore alle autonomie locali, funzione pubblica, sicurezza, e politiche di immigrazione</u>	64

Le relazioni **69**

Bruno Corda, Direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

Uso sociale dei beni confiscati: punti di forza e di debolezza del modello italiano.

70

Emanuele Prisco, Sottosegretario di Stato all'Interno **84**

Carmine Cicala, Presidente del Coordinamento delle commissioni e degli Osservatori regionali sul contrasto della criminalità organizzata e la promozione della legalità

L'esperienza del Coordinamento delle Commissioni e degli Osservatori regionali antimafia nei processi di riutilizzo sociale e valorizzazione dei beni confiscati.

90

Simona Ronchi, Dirigente della sede di Milano dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

La realtà in Friuli Venezia Giulia.

96

Il Manuale divulgativo, i Tirocini curricolari, i Premi di laurea	107
--	------------

Barbara Clama, vice presidente dell'Osservatorio Regionale Antimafia, Il Manuale divulgativo	108
---	------------

Lodovica Gaia Stasi, Università degli studi di Padova	112
--	------------

Patrick Ometto, Istituto Europeo di Design di Torino	114
---	------------

Anna Maria Zilli, Dirigente dell'Istituto Tecnico Tecnologico Statale G.G. Marinoni Udine	116
--	------------

Alexandra Livaja, Anita Gregorutti, Studentesse dell'Istituto G.G. Marinoni	118
--	------------

Lorenzo Pillinini, componente dell'Osservatorio Regionale Antimafia I Tirocini curricolari	126
---	------------

Lidia Bini, Eleonora Carpenè, Università degli studi di Udine	128
--	------------

Paolo Tomasin, componente dell'Osservatorio Regionale Antimafia I Premi di laurea	136
--	------------

Elisa Soardo, Università degli studi di Udine	140
--	------------

Mattia Bianchi, Università degli studi di Trieste	144
--	------------

Andrea Tilatti, Università degli studi di Udine	146
--	------------

dott. Enrico Sbriglia

Presidente dell'Osservatorio Regionale Antimafia

E' importante assicurare la Comunità regionale come l'azione delle istituzioni non sia mai casuale e di come l'attenzione che si dedichi alle problematiche sociali, in tutte le sue possibili volture e rappresentazioni sia costante, presente, determinata, pure ove essa apparisse silenziosa, riservata.

Guai se non fosse così, non ci sarebbe Stato, non ci sarebbero società organizzate, non ci sarebbe storia e, in particolare, tutti sarebbero in fondo giustificati a ripetere i medesimi errori del passato. La lotta alle criminalità organizzate è anche questo, è anche il ricordo, la memoria, di cosa sia accaduto e di cosa si sia fatto e, soprattutto, di come si sia reagito.

Ecco perché, fatta tale premessa, si è ritenuto doveroso, necessario, pubblicare gli atti del Convegno organizzato dall'Osservatorio Regionale Antimafia, che ho l'onore di presiedere, in tema di "Riutilizzo dei beni sequestrati e confiscati alle criminalità organizzate", pure perché uguale sorte possono ricevere i beni sequestrati e confiscati per altre tipicizzate categorie di reati, in quanto era necessario fare il punto sulla materia, complessa perché complessi sono anche i fenomeni che si intendono contrastare, e rendere disponibile a tutti i cittadini il materiale raccolto e realizzato.

Nel corso del Convegno del 6 dicembre scorso, quindi, non solo è stata presentata l'agevole pubblicazione, una sorta di manuale di indirizzamento, editata dalla Regione, attraverso la quale si consente ad amministratori pubblici e alle associazioni del terzo settore di potersi orientare nella materia al fine di ottenere e riutilizzare per finalità sociali, pubbliche, di Community, i beni che fossero disponibili in regione, ma si sono fornite e apprese informazioni, notizie, riflessioni provenienti da quanti, rappresentanti delle istituzioni, sono impegnati a vario titolo a riguardo. Così come il tutto si è arricchito dal contributo pervenuto dal mondo universitario, da quello della Scuola e, in particolare, dalla nostra più grande ricchezza: le giovani donne ed i giovani uomini che con impegno intendono raccogliere e migliorare i nostri sforzi di legalità.

Un tanto anche per ricordare a Noi tutti che non siamo all'anno zero e che a tutti, nessuno escluso, appartiene in quota-parte la responsabilità d'insistere nella lotta ad ogni forma di criminalità organizzata.

avv.ssa Barbara Clama

Vice presidente dell'Osservatorio Regionale Antimafia

I Contenuti

Il manuale presentato in occasione dell'evento del 6 dicembre 2022, dopo un excursus storico sulla legislazione adottata per il contrasto alla criminalità organizzata a partire dagli anni '60, riassume e spiega in maniera semplificata le norme contenute nel decreto legislativo 159/2011 (cosiddetto codice antimafia) che regolano i procedimenti di sequestro, confisca e destinazione dei beni confiscati alla criminalità.

Il manuale cerca di rispondere alle seguenti domande:

- cosa sono le misure di prevenzione patrimoniale e quando vengono applicate;
- cosa accade quando un bene è oggetto di sequestro e confisca;
- quali sono i beni confiscati e cosa sono i beni esemplari;
- chi si occupa della gestione dei beni sequestrati e confiscati;
- quando i beni confiscati possono essere utilizzati. Come possono essere utilizzati e da chi.

L'auspicio è quello incentivare il concreto utilizzo dei beni confiscati da parte degli enti locali e delle associazioni del terzo settore.

Il riutilizzo sociale dei beni confiscati non ha, infatti, solo una valenza economica ma ha soprattutto una valenza etica, perché è giusto e doveroso restituire alla comunità quello che la criminalità le ha tolto, trasformando il frutto di un reato nel simbolo della vittoria della legalità sulla criminalità.

Interventi introduttivi

dott. Enrico Sbriglia

Presidente dell'Osservatorio Regionale Antimafia

Ringrazio tutte le Autorità partecipanti a questa speciale presentazione della pubblicazione che come Osservatorio regionale Antimafia abbiamo editato, grazie alla collaborazione del Presidente del Consiglio regionale, architetto Mauro Zanin, che insieme al Consiglio ci hanno sempre sostenuti.

È stato, quello, un lavoro complesso, attento, perché trattiamo una materia incandescente e dobbiamo sempre ricordare che l'attenzione al riguardo deve essere massima, pure al fine di evitare di fare involontari danni.

L'obiettivo che ci siamo posti era quello di aiutare gli amministratori locali e il mondo del terzo settore, a capire in qualche modo la complessità della materia, una complessità però che non può e non deve essere tradotta in giustificazione, in un non fare, lì dove sui nostri territori ci fossero dei beni confiscati e destinati per iniziative che valorizzino la cultura della legalità, in tutte le sue possibili varianti.

Triste sarebbe vederli semmai inutilizzati, abbandonati, lasciati al ludibrio della sorte, se non addirittura vederli ritornare in mano proprio alle criminalità, le quali non sono soltanto quelle di tipo mafioso, camorristico, 'ndranghetista, della sacra – poco sacra corona unita, della stidda e poi quelle straniere di importazione, esotiche, africane, balcaniche, mediorientali, ma anche europee, dei Paesi frugali, delle rotte olandesi di Rotterdam, oppure quelle tradizionali francesi di origine marsigliese o quelli di origine magrebina, solo per accennarne alcune.

No, perché accanto ai reati commessi dalle organizzazioni criminali ortodosse, vi sono anche tutti quei reati commessi dai pubblici amministratori, dai colletti bianchi ma poco candidi, basati sulla corruzione, sul peculato e sulle altre forme previste di reato che possono pure comportare il sequestro e la confisca di beni.

Il must che ci siamo imposti era quello che occorra sensibilizzare il territorio, perché sia esso questa volta, attraverso i suoi comuni, i suoi sindaci, attraverso gli enti locali, che sono la più genuina rappresentazione della comunità, ad aggredire i beni confiscati e destinati.

Tal che, le stesse organizzazioni criminali e quella quota di corrotti che naturalmente sarà sempre presente nella nostra società, ma che dobbiamo sempre più circoscrivere e mettere in condizioni di non nuocere, capiscano che in questa regione non ce la possono fare perché, come anche richiamato dal ministro Luca Ciriani nel suo messaggio, qui dalla Carnia fino al Veneto e le sue montagne, dalla bassa fino alle coste, ci sono comunità che fanno soltanto lavorare e che hanno il culto della casa, del “focolar” e che mai accetterebbero di convivere con quanti impieghino gli strumenti dell’omertà, della violenza, dell’intimidazione, dell’abuso, per profittarne.

Qui in regione, ad oggi, i beni per così dire aggredibili sono pochi, sono obiettivamente pochi: 40, e dovranno rimanere pochi, perché altrimenti significa che la location territoriale è mutata ed in peggio, talché il must sarà che tutti i beni dovranno essere impiegati. Ciò costituirà un potente segnale di dissuasione quantomeno subliminale.

Per fare questo lavoro, abbiamo avuto la piena e calda collaborazione di diverse istituzioni: innanzitutto l’Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati, la Procura Distrettuale Antimafia, le Forze di Polizia, la Scuola e le Università, che ringrazio sinceramente, perché solo il lavoro di squadra può portare a utili risultati, mentre la solitudine può generare scoramento e demotivazione.

Mi avvio alla conclusione. Il mio compito sarà quello di fare il moderatore, parola per me difficile, per quanti mi conoscano, quindi chiedo scusa già da adesso ove apparissi cerbero sui tempi e fastidioso, ma abbiamo delle scalette da rispettare e tutti gli attori che abbiamo coinvolto devono testimoniare il proprio impegno e il proprio lavoro.

Do adesso, o meglio aspettiamo, non so se ci sia il collegamento con il Sottosegretario Ostellari, del Ministro della Giustizia, che ha assicurato la sua partecipazione ove non impedito da impegni d’aula.

Detto questo, voglio ancora una volta ringraziare gli studenti della scuola superiore e anche gli studenti universitari, che ci hanno donato il loro entusias-

mo, le loro capacità, il loro essere smart su queste attività che richiedono certamente un impegno che, per chi come me ha qualche anno in più, può diventare difficile da comprendere.

sen. Luca Ciriani

Ministro con delega per i Rapporti con il Parlamento

Carissimo Presidente Piero Mauro Zanin,
Carissimo Presidente Enrico Sbriglia,
Carissimi componenti dell'Osservatorio Regionale Antimafia,

per impegni istituzionali di governo, non posso essere da Voi, a Trieste, nel capoluogo della mia regione.

Cionondimeno, con questo messaggio, desidero esprimerVi la mia soddisfazione nel prendere atto di come, con intelligenza, avete inteso affrontare una tematica difficile, articolata ma, anche, strategica nella lotta alle criminalità organizzate.

È noto al mondo come gli abitanti della nostra regione abbiano, di regola, una cultura improntata alla dedizione al lavoro e quanta attenzione dedichino alla casa, al Fogolar e al mantenimento di antiche tradizioni, cionondimeno, all'occorrenza, sanno essere anche moderni e non si spaventano di fronte alle difficoltà, talché le nostre comunità, proprio per le loro peculiari caratteristiche, certamente costituiscono un contesto socio-economico dove risulterebbe più difficile che attecchiscano quei fenomeni mafiosi (a riprova si richiamano i contenuti delle relazioni annuali del presidente della Corte d'Appello e del Procuratore Generale del distretto) che altrove, invece, possono trovare maggior terreno fertile.

Un tanto, però, non fa venir meno l'esigenza, civica e politica insieme, di mantenere comunque sempre alta la guardia, nonché, ove accada che si individuino dei beni sui nostri territori, sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali, questi ultimi siano utilmente recuperati, affinché si trasformino in utilità per la società civile.

E tanto senza l'impiego delle armi, ma solo con la forza delle norme, talché i beni in questione, insieme agli ulteriori che provenissero dalla commissione di altri reati per i quali tali misure ablatorie siano pure contemplate, possano rappresentare la forma evidente di come gli interessi pubblici prevalgano su quelli criminali.

L'intuizione che, attraverso una feconda collaborazione con le università e altre istituzioni pubbliche (penso all'A.G., alle FF.OO., alle Prefetture, all'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati alle mafie, al mondo della Scuola, etc.) siate riusciti, come Regione Autonoma, a realizzare una pubblicazione che potrà essere uno strumento facilitatore nella comprensione di normative non sempre semplici, costituisce non un mero esercizio accademico ma, al contrario, una razionale e pragmatica modalità di lavoro che favorirà le stesse pubbliche amministrazioni e il mondo del terzo settore, rafforzando e motivando una visione di Community.

Con la vostra pubblicazione, utile "vademecum" sia per gli amministratori che per gli enti del terzo settore, Voi consentirete a quanti hanno una responsabilità d'amministrazione di prendere in seria considerazione la possibilità del reimpiego dei beni in premessa, pure al fine di bilanciare, almeno in parte, gli enormi danni sociali ed economici che le mafie producono su tutto il territorio nazionale ed in quello locale, ove avessero deciso di insediarsi o di mascherare e/o camuffare astutamente il maltolto.

Voi vi schermite affermando di come si tratti di una pubblicazione contenuta, d'indirizzo, che necessiterà di ulteriori approfondimenti, ma già il solo invertire la tendenza all'abbandono di tali procedure, perché obiettivamente impegnative, rappresenta un risultato pubblico rilevante ed è un vanto che tale iniziativa abbia trovato espressione proprio nella nostra regione.

Ciò, ovviamente, imporrà che tale strada non sia abbandonata con il tempo ma che, al contrario, risulti sempre oggetto di una continua cura e manutenzione, al fine del costante suo perfezionamento.

Come Ministro per i rapporti con il Parlamento, quale rappresentante del Governo, sono certo che il Presidente Giorgia Meloni e tutti i ministri interessati apprezzeranno quanto fatto e spingeranno, verosimilmente, affinché tale metodo d'approccio al tema dei beni sequestrati e confiscati alle mafie si traduca in una

best-practice a livello nazionale, facilitando, nei modi che si andranno a configurare, le migliori ulteriori collaborazioni interistituzionali, perché, sia ben chiaro a tutti, quello della lotta alle criminalità organizzate, autoctone o straniere, è per il nostro Governo un "must", una finalità irrinunciabile, che deve impegnare tutti, nessuno escluso.

Perciò, ringraziando ancora una volta tutte le autorità presenti, rinnovo i miei saluti.

Luca Ciriani

arch. Piero Mauro Zanin

Presidente del Consiglio Regionale

Presidente dott. Enrico Sbriglia: Grazie, passo la parola al Presidente Piero Mauro Zanin.

Grazie al Presidente dell'Osservatorio Regionale Antimafia del Friuli Venezia Giulia, Enrico Sbriglia.

Porto il saluto del Consiglio regionale, ci sono tanti colleghi qui presenti, grazie a tutti gli intervenuti. Mi sia consentito ringraziare per la presenza e per gli interventi che vorranno poi rendere Sottosegretario Emanuele Prisco, Sottosegretario del Ministero degli Interni, il Direttore Bruno Corda, l'amico Presidente del Consiglio Regionale della Basilicata, Carmine Cicala, Presidente del Coordinamento dei Presidenti dei Consigli regionali sul problema degli Osservatori Antimafia e la dottoressa Simona Ronchi, Dirigente della sede di Milano dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati. Loro terranno le relazioni, però vedo che insieme a me porteranno il saluto, anche di questo Li ringrazio per la presenza, il Commissario Prefettizio, Annuziato Vardè, Prefetto di Trieste, il Procuratore Capo presso la Procura della Repubblica di Trieste, Antonio De Nicolo, il Direttore del Dipartimento dell'Università degli Studi di Trieste, Gian Paolo Dolso, la delegata del Dipartimento della Terza Missione di Udine, Alessia Ottavia Cozzi, per l'Università degli Studi di Padova Giuseppe Mosconi e il Presidente dell'ANCI, Dorino Favot. Concluderò il giro dei saluti, il delegato dal Presidente della Giunta regionale della Regione Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, l'Assessore – e ringrazio anche lui – Pier Paolo Roberti, che ha anche la delega alla sicurezza.

Saluto tutti gli amici che vedo qui, i rappresentanti delle istituzioni. Credo che questa sia una giornata di buona pratica, perché al netto di chi terrà le relazioni, di chi porterà il saluto, credo che i protagonisti siano i ragazzi. Dicevo prima, in un incontro dove ho avuto la possibilità di salutare il Sottosegretario e la dottoressa Ronchi, che proprio oggi sulle pagine del Corriere della Sera c'è un articolo che richiama al fatto che molte volte i giovani rifuggono la dimensione pubblica per rinchiudersi in quella privata, che sottolinea la difficoltà per i giovani di interessarsi delle cose pubbliche nelle varie sfaccettature che in qualche modo

li fa invece isolarsi in una dimensione privata, cosa diversa rispetto ai miei tempi.

Chi era giovane negli Anni '70, e anche prima, sa che era forte invece per i giovani la passione non solo per la politica in senso generale, ma era forte anche la capacità di poter immaginare con atto rivoluzionario la possibilità di cambiare qualcosa, fosse anche una virgola, nel progetto di futuro guardavano.

C'era una grande tensione, c'era una grande mobilitazione, cosa che oggi vediamo molto molto scemata.

Allora, dico, oggi però è una giornata positiva perché, pur in questa difficoltà, invece, abbiamo registrato da parte delle scuole, e ringrazio tutti, i rappresentanti, i dirigenti scolastici fino ai collaboratori e ai professori e tutto il corpo docente, perché oggi i protagonisti sono dei ragazzi che invece hanno voluto confrontarsi direttamente con la dimensione pubblica e l'hanno fatto su un argomento non facile, che non credo abbia ancora totalmente preso il giusto valore che ha: quello proprio dei beni sequestrati e del loro riutilizzo, del loro ripensamento e complessivamente del lavoro che svolge l'Osservatorio Antimafia del Friuli Venezia Giulia, quindi in questo caso in ambito regionale, così come altri osservatori e commissioni in altre regioni, con una funzione non solo di prevenzione, ma anche una funzione in qualche modo pedagogica.

Immaginare che un bene che è frutto di illecito, di delitto, è tolto alla criminalità e restituito alla società è molto significativo. Lo diceva il Procuratore alcuni mesi fa durante un incontro con un Procuratore importante del nostro Paese: togliere i beni alla criminalità organizzata è la cosa che le fa più male, toglierle i soldi, toglierle la proprietà di qualcosa è forse più che uccidergli un parente. È importante quindi, come dicevo prima, sia dal punto di vista della prevenzione, sia dal punto di vista pedagogico, il fatto che qualcosa frutto di un comportamento illecito poi sia invece utilizzato per fini positivi e per scopi sociali. Quindi c'è una catarsi in qualche modo, una legge del contrappasso: qualcosa che era frutto di negatività diventa occasione di riflessione per il bene comune. Ebbene, devo dire che quando ai ragazzi gli si pone temi concreti, temi sui quali si possano confrontare, anche in base alla loro creatività, hanno sempre reagito

in maniera positiva. Così per tutto il lavoro, e qui devo ringraziare la dottoressa Crosetto, che è stato fatto insieme all'Osservatorio, ringrazio tutti i partecipanti. L'Osservatorio è uno dei fiori all'occhiello del Consiglio Regionale, dal punto di vista della capacità di rendere presente l'azione di un'Assemblea Legislativa e in una comunità regionale, insieme agli altri organi di garanzia che vedo pure qui, che sono veramente una delle vetrine con le quali noi riusciamo a trasmettere l'importanza dell'Assemblea Legislativa al quale è assegnato il ruolo dettare le regole in una comunità, attraverso interrelazioni concrete con la società civile.

Questo è un dato oggettivo e di questo ringrazio tutti i soggetti che insieme a noi svolgono questo lavoro.

Ma il nostro Osservatorio, principalmente, è in qualche modo, e lo dico molte volte all'amico Carmine Cicala, un osservatorio diverso rispetto a quello di molte altre regioni, che hanno costituito questo organismo o una commissione per la legalità all'interno del loro Consiglio Regionale. Noi abbiamo voluto, credo noi e un'altra regione soltanto, costituirlo all'esterno, avvalendoci di figure altamente professionali, che hanno svolto nella loro attività proprio una riflessione prioritaria sul problema della criminalità in generale, o comunque della giustizia, e devo dire che i risultati sono questi.

Quindi oltre questa azione, maieutica direi, nei confronti dei ragazzi sfidandoli a immaginare un utilizzo concreto dei beni, sottolineo anche tutto il lavoro di tutoraggio, per cui anche la pubblicazione che avete qui nel vostro banco, intitolata "Il riutilizzo sociali dei beni confiscati alla criminalità", è frutto di un lavoro con una stagista. Questo testimonia la stretta collaborazione con le Università, oltre che con gli Istituti superiori. Ringrazio gli Atenei, perché all'università del Friuli Venezia Giulia, sia quella di Udine, sia quella di Trieste si è affiancata recentemente anche quella di Padova. Le università concretizzano anche con questo tipo di azione la famosa Terza missione: oltre a fare ricerca, oltre a fare formazione, si deve realizzare ricadute concrete nel proprio territorio.

Quante cose in un convegno organizzato dall'Osservatorio oggi noi registriamo come buone pratiche.

Quindi un'Italia, lo dico al Sottosegretario, lo dico a noi stessi, a tutti, al Di-

rettore Corda, un'Italia che ha delle buone pratiche, un'Italia che ci fa ben sperare e che in qualche modo ha dimostrato, e questo lo voglio sottolineare, ha dimostrato la qualità dei ragazzi che abbiamo avuto nei nostri uffici, insieme ai nostri dipendenti, a vivere l'aria del Consiglio Regionale, dell'Osservatorio, ragazzi di grande livello, non solo dal punto di vista della formazione, ma anche oserei dire, dal punto di vista morale e etico.

Immaginare che ci sono dei ragazzi che hanno un alto senso etico morale, credo sia per noi, che siamo verso la fine della nostra attività, un motivo di grande speranza.

A loro dico solo una cosa, e chiudo. A questo rilevante senso etico della giustizia, cioè immaginare la giustizia a prescindere da tutto, devono sempre aggiungere un forte principio di responsabilità che contenga il valore dell'etica. Credo che se loro riescono a mitigare e a far convivere questi due aspetti, la grande pulsione etico morale da una parte e l'etica della responsabilità dall'altra, ecco credo che possiamo essere più sereni, pur nelle difficoltà che stiamo vivendo, e non le cito, possiamo avere la speranza che il nostro Paese possa proseguire in quell'azione di progresso sul quale tutti noi, tutti voi, abbiamo cercato con il nostro impegno di portare un piccolo granello per contribuire a questo tipo di costruzione.

Quindi c'è una continuità, di questo siamo contenti e ringrazio l'Osservatorio. Auguro a tutti buon lavoro.

dott. Annunziato Vardè

Prefetto di Trieste

Presidente dott. Enrico Sbriglia: Il nostro Prefetto di Trieste, il Commissario di Governo, Annunziato Vardè. A lei la parola.

Rivolgo un particolare saluto al Sottosegretario di Stato all'Interno, Onorevole Emanuele Prisco, che ci onora della Sua presenza a Trieste in occasione dell'odierno evento.

Saluto e Ringrazio per l'invito il presidente dell'osservatorio regionale antimafia che ha organizzato questo evento.

Saluto il Presidente del Consiglio regionale che ci ospita, il Presidente del Coordinamento delle Commissioni e degli Osservatori Antimafia, il Procuratore della Repubblica, l'Assessore Roberti, gli illustri relatori, le altre autorità e tutti i presenti.

Un caro saluto anche al collega Prefetto Bruno Corda, Direttore dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

L'iniziativa odierna riveste particolare rilievo sotto vari profili.

Anzitutto il profilo generale dell'importanza e dell'efficacia dell'istituto della confisca dei beni alla criminalità organizzata. Si tratta di un passo avanti fondamentale nella lotta alle mafie, un salto di qualità decisivo costato il sacrificio di eminenti personalità.

Fino al 1982, infatti, si potevano applicare a coloro i quali erano sospettati di appartenere ad associazioni mafiose solo misure di prevenzione personali: la proposta di confiscare i beni ai mafiosi – che non temevano tanto il carcere, lo mettevano in conto come prezzo da pagare per i loro loschi affari ed erano ben organizzati per sopportarne le conseguenze – costò la vita all'onorevole Pio La Torre, che conosceva bene la mafia ed era ben consapevole che i mafiosi temevano questa misura molto più del carcere: fu barbaramente assassinato per aver proposto quella legge. Ma non bastò: successivamente fu trucidato anche Carlo Alberto Dalla Chiesa, allora Prefetto di Palermo. Solo dopo il suo assassinio fu approvata la legge Rognoni – La Torre che segna uno spartiacque nella lotta alla

criminalità organizzata con l'introduzione, appunto, della confisca dei beni oltre al coordinamento, anche a livello nazionale, della lotta contro la delinquenza mafiosa.

Finalmente ebbe un formale riconoscimento legislativo l'esigenza di adeguare gli strumenti di contrasto da parte dello Stato alle peculiari caratteristiche del fenomeno mafioso, una vera e propria holding del crimine che ormai minacciava le istituzioni stesse.

Successivamente il coordinamento si affinò con i fondamentali contributi dei giudici Falcone e Borsellino, che pure immolarono le proprie vite. Oggi disponiamo di una legislazione avanzata in questa materia, che occorre usare con professionalità e molta attenzione.

Per quanto riguarda i beni confiscati molto importante è il successo dello Stato nell'effettivo loro riutilizzo.

L'istituto della confisca, infatti, non deve essere uno strumento esclusivamente repressivo. nasce tale ma, successivamente, fu chiaro al legislatore della legge n. 109/96 che occorreva declinare l'istituto come strumento di contrasto anche nel campo culturale, sociale ed economico mediante la restituzione alla collettività di grandi patrimoni accumulati illecitamente togliendo alla mafia quel consenso sociale che costituisce il maggior punto di forza che ne aveva fatto un contropotere dello Stato.

Non è facile conseguire queste finalità: la realtà ha dimostrato che introdurre i beni confiscati (nel corso degli anni aumentati notevolmente di numero) nel circolo virtuoso dell'uso sociale non è sempre un'impresa facile, e spesso in alcuni ambienti nei quali la cultura mafiosa è più dura a morire, si è sentito dire: "era meglio prima". Ed in effetti, oggi che i beni confiscati sono tanti, è questa la vera sfida: anzitutto evitare che questi beni arrivino alla confisca ed all'assegnazione in stato di abbandono e di degrado e, nel caso dei beni produttivi, occorre che siano gestiti con criteri manageriali in modo da ricollocarli nel circuito economico virtuoso, salvaguardando i livelli occupazionali e l'indotto che essi generano.

Lo Stato, infatti, oltre a dimostrare capacità repressive, deve dimostrare che è capace di mettere a frutto, a servizio della comunità, meglio di prima, i beni che

si è ripresi.

L'attenzione va tenuta alta anche in questo territorio, che non registra organizzazioni mafiose radicate, ma non per questo può essere sottovalutato il pericolo di infiltrazioni della criminalità organizzata che è sempre incombente, come dimostrano i numerosi beni confiscati in questo territorio.

In Regione risultano al momento da destinare 47 immobili confiscati e 5 Aziende in gestione. 4 immobili (1 appartamento, 1 terreno agricolo e 2 box) si trovano a Trieste.

Risultano, inoltre, 40 immobili già destinati (nessuna azienda), di cui 12 a Trieste (5 appartamenti, 1 terreno agricolo e 6 box).

Gli immobili destinati che sono transitati nel patrimonio degli Enti locali sono impiegati per scopi sociali, quelli che permangono al patrimonio dello Stato sono stati assegnati per le esigenze delle Forze dell'Ordine sul territorio. I numeri non sono elevati rispetto ad altri territori italiani ma il dato positivo che, a mio avviso, è importante da considerare è l'alto numero di beni già destinati e l'importante "seconda vita" che a loro viene data.

Numeri frutto di un lavoro non facile, che è portato avanti con grande professionalità sia dalle strutture centrali che dai nuclei di supporto dell'Agenzia nazionale istituiti presso le Prefetture italiane, in stretto raccordo con l'Autorità giudiziaria e le Forze dell'Ordine. Ed oggi più che mai bisogna intensificare gli sforzi perché questo territorio sta vivendo una positiva fase di sviluppo con l'afflusso di importanti capitali, sia pubblici che privati, a fronte dei quali alta deve essere la vigilanza contro le infiltrazioni della criminalità organizzata nel tessuto economico.

La città di Trieste in particolare è al centro di interessi economici di rilievo conseguenti alla possibilità di utilizzare ingenti risorse, a partire dai fondi del PNRR, per i quali abbiamo la responsabilità di vigilare come richiesto anche dall'Unione Europea: ma non solo PNRR: sono in programma anche investimenti di privati attratti dallo sviluppo infrastrutturale del porto e delle attività retroportuali

nonché dai particolari regimi doganali e fiscali vigenti. Su tutte queste attività ed iniziative economiche la Prefettura e le Forze dell'ordine hanno già attivato i necessari presidi di legalità e con la collaborazione di Regione, Comune e Autorità Portuale sta lavorando per individuare ulteriori strumenti di prevenzione.

I presidi sono dunque attivi, le iniziative per la tutela della legalità sono avviate, ma l'attenzione, ribadisco, deve rimanere alta.

Grazie per l'attenzione e buon proseguimento dei lavori.

Mittente:

Segreteria del Prefetto di Trieste

dott. Antonio De Nicolo

Procuratore capo presso la Procura della Repubblica di Trieste

Presidente dott. Enrico Sbriglia: Do ora la parola al dottor Antonio De Nicolo, Procuratore Capo presso la Procura della Repubblica di Trieste, magistrato che io ho la fortuna di conoscere da tanto tempo e che è noto per il suo equilibrio, il suo pragmatismo, la sua capacità di cercare sempre con attenzione tutto ciò che in qualche modo può essere utile per sostenere realmente un processo davanti a un giudice. Grazie, dottore.

Buongiorno a tutti. Dopo questa presentazione, vado subito al concreto, perché il titolo del libro è “Il riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità”.

Ottimo lavoro, mi complimento con chi ci ha posto mano, perché con un linguaggio semplice e uno stile agevole e piano, anche per chi non sia esperto di diritto, si affrontano problemi grandissimi.

Quando arriviamo al riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità, presupponiamo già avvenute due importantissime variazioni dello stato giuridico dei beni: il sequestro e la confisca. Il sequestro è un provvedimento ablatorio provvisorio, che viene normalmente compiuto all’inizio della procedura o a metà procedura, quando comunque essa non è ancora conclusa. La confisca accompagna invece la decisione finale.

Solo dopo che un bene è stato completamente tolto alla disponibilità della persona sottoposta al procedimento, si può parlare di riutilizzo sociale, perché il bene è assoggettato a un definitivo provvedimento di confisca. Non è infatti insolito che, nel corso della procedura, ci sia magari un primo giudice che dice “sì, questo bene si può sequestrare” e magari una sentenza di primo grado che dica “lo confisciamo” e poi si arriva alla fase dell’appello, in cui invece si dice “no, non è corretto, non ci sono tutti i presupposti per la confisca, il bene va restituito all’interessato”.

Quindi questo libretto arriva quando già è terminato questo tormentato iter. Ho detto tormentato iter, dovrei parlare invece di due distinti tormentati iter, perché una cosa è il sequestro e la confisca che avvengono nel corso di un procedimento penale, altra e completamente diversa questione riguarda il se-

questo e la confisca che avvengono durante un procedimento di prevenzione, per il quale – vi dico subito – il Nord-est d'Italia non ha assolutamente simpatia.

A differenza infatti di altre regioni, in cui il radicamento della criminalità organizzata è molto profondo e in cui gli strumenti della prevenzione sono utilizzati in maniera molto agguerrita sia dalle Procure sia dagli organi giudicanti, qui nel Nord-est, complice anche il fatto che – come bene ha detto chi mi ha preceduto – non ci sono radicamenti profondi di insediamenti mafiosi, i magistrati, e mi ci metto anch'io fra loro perché voglio fare qui una sana autocritica, sono innanzitutto increduli all'idea che ci possa essere un bene che appartenga a persone che si riconoscano in un segmento importante di criminalità organizzata.

Quindi c'è una sorta di diffidenza interiore in noi che non maneggiamo quotidianamente questo tipo di materie, a differenza dei miei colleghi della Sicilia, della Calabria, della Campania e della Puglia, una sorta di diffidenza verso lo strumento della prevenzione.

Un po' di numeri, per farvi capire bene di cosa stiamo parlando.

I procedimenti penali aperti dalla Procura del Repubblica di Trieste ogni anno sono circa, più o meno, 10 mila. Dico un numero grossier, solo per darvi le dimensioni, fra procedimenti che si aprono a carico di imputati noti, ovvero a carico di imputati ignoti che poi diventeranno noti, di imputati per reati minori come quelli attribuiti alla competenza del Giudice di Pace, e di imputati per reati invece molto più seri, quali quelli attribuiti alla competenza della Corte d'Assise o della Direzione distrettuale Antimafia. Piccola parentesi: in tutte le regioni, la Procura della Repubblica del capoluogo di regione svolge la funzione anche di indagini antimafia in tutta la regione. Per cui la Procura di Trieste, oltre che svolgere le indagini per tutte le tipologie di reati nel circondario di Trieste (che corrisponde alla fascia della ex provincia di Trieste), svolge anche funzioni investigative e di accertamento dei reati di criminalità organizzata in tutta la regione, quindi anche nel territorio delle Procure di Udine, di Pordenone e di Gorizia.

Ebbene, in questa variegata articolazione i procedimenti penali che noi

apriamo sono circa 10 mila all'anno.

Quanti sono i procedimenti di prevenzione che portiamo annualmente davanti al Giudice? Non più di una decina! Quindi una percentuale veramente miserrima: uno a mille come percentuale; e di questi procedimenti di prevenzione la maggioranza, 6 o 7 su 10, riguardano misure di prevenzione personali, cioè riguardano persone che hanno dato manifestazioni di pericolosità sociale e che devono essere sorvegliate, contenute, controllate, che hanno quindi il divieto di uscire di casa la sera, che devono andare periodicamente a presentarsi all'ufficio di Polizia o devono evitare di frequentare luoghi dove si beve abbondantemente: insomma, riguardano misure di questo genere, che non toccano il patrimonio. Soltanto due o tre procedure all'anno riguardano invece le misure di prevenzione patrimoniali, e cioè si occupano di sequestro e di confisca di beni.

Ma perché c'è questa diffidenza? È soltanto per il fatto che in queste regioni non c'è una diffusa percezione del fenomeno mafioso o c'è anche un altro motivo? Ecco, secondo me c'è anche un altro motivo: il fatto che la procedura di prevenzione è vista un po' come una sorella minore, una sorella un po' "illegittima" del procedimento penale; è una procedura, cioè, che si accontenta di un livello di garanzie meno elevato di quello che è necessario nel procedimento penale.

Tutti voi avete esperienza di procedimenti penali, li vedete in tv, sono fatti che la cronaca periodicamente ci richiama all'attenzione. Sappiamo benissimo che, durante la fase delle indagini, il Pubblico Ministero è il dominus dell'investigazione, non da solo, ma con la Polizia Giudiziaria che lo accompagna; durante il processo davanti al Giudice, il Pubblico Ministero è sul banco dell'accusa, e poi c'è la compagine difensiva sul banco dei difensori, che contrasta veementemente le pretese punitive del Pubblico Ministero e quindi evita al Giudice il rischio di accogliere acriticamente la tesi accusatoria e lo obbliga a misurarsi con le obiezioni difensive.

Bene, questa tipologia di procedura è simile anche nel rito della prevenzione, però il procedimento penale esige un livello di garanzie assolutamente elevato, poiché la condanna deve essere il risultato di un sillogismo che si dimostri valido

al di là di ogni ragionevole dubbio, dice il nostro Codice di Procedura Penale: questo tipo di fraseologia tranquillizza gli esperti del diritto, nel senso che permette di dire: “beh, se siamo al di là di ogni ragionevole dubbio, vuol dire che giustamente il condannato doveva essere condannato”. Se si è arrivati alla fine di un procedimento penale garantito da un’agguerrita difesa e se magari il difensore si è fatto carico di sostenere l’imputato in tutti i tre gradi di giudizio (il primo grado, il grado di appello e il terzo grado di legittimità davanti alla Corte di Cassazione a Roma), se alla fine di tutto ciò si arriva ad una condanna penale a cui si accompagna un provvedimento di confisca, vuol dire che quella confisca è giusta, essendo stata stabilita all’esito di un procedimento in cui la difesa ha potuto agire con parità delle armi rispetto all’accusa e che magari è durato anni. Infatti, per tre gradi di giudizio in Italia mediamente ci vogliono sette, otto, o anche dieci anni; se l’imputato è detenuto molto meno, ma tre o quattro anni anche per un detenuto non sono patologici.

Orbene, che succede, invece, nel procedimento di prevenzione (questa “Cenerentola” nella prassi del Friuli Venezia Giulia)?

Intanto, il procedimento è in gran parte cartolare, cioè l’accusa non va in udienza dinanzi al Tribunale con una lista di testimoni che vengono a spiegare perché e per come quell’immobile appartiene al soggetto interessato dal procedimento di prevenzione, anche se magari è intestato alla moglie, al cugino, etc. . Non portiamo prove di altro tipo che non siano documenti e facciamo ragionamenti solo sui documenti: ebbene su queste basi, chissà perché, in tutti noi si è accreditata l’opinione che il livello di garanzie sia un po’ più basso rispetto al procedimento penale.

Secondo me, se il livello è un po’ più basso noi requirenti dobbiamo fare autocritica: vedo che qui siamo in buona compagnia, perché sono presenti degli ottimi investigatori della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Allora dico: facciamo autocritica, io per primo. Cerchiamo di portare davanti al Giudice elementi che, sia pure documentali, soltanto documentali, debbano essere persuasivi sul fatto che non esiste un’altra possibile spiegazione alternativa

a quella per cui l’acquisizione di quei beni è derivata dalla commissione di reati, anche se la procedura di prevenzione non è destinata a concludersi con la condanna per alcun reato: insomma, dobbiamo vincere questo gap ideologico che è particolarmente avvertito, secondo me, in una regione periferica come la nostra, in cui c’è una certa pace sociale e una certa tranquillità. Cerchiamo di esporre bene al Giudice quali sono i motivi per cui non c’è altra spiegazione plausibile, per chi dispone di questo tipo di beni, che non la provenienza dei medesimi da reato: reato che potrebbe anche non essere stato esattamente individuato (altrimenti avremmo aperto un procedimento penale per accertarlo). Puntualizziamo che non esiste una spiegazione lecita all’acquisizione di quel bene, sicché è doveroso chiederne il sequestro nella fase iniziale del procedimento di prevenzione e chiederne la confisca nella fase conclusiva.

Quindi io vorrei dare una sorta di stimolo, con questa conversazione, a me stesso e al mio ufficio in primis, e poi agli investigatori (di cui ho degli ottimi rappresentanti qui in prima fila): cerchiamo insieme di costruire bene, lavorando a più mani, i presupposti per poter convincere il Giudice che veramente siamo di fronte a dei beni confiscabili e, prima ancora sequestrabili, perché non c’è una spiegazione alternativa lecita del loro possesso.

E c’è infine una terza forma di confisca, che è l’ultima di cui vorrei parlare, perché è una sorta di tertium genus, che secondo me è poco sfruttata, mentre potrebbe essere veramente la via giusta per arrivare a colpire inesorabilmente i beni di provenienza illecita e passare alla fase del riutilizzo sociale dei medesimi. Qual è questa terza via? È una terza via che è nata nel 1992, ma che viene inspiegabilmente percorsa troppo poco.

È una forma di sequestro e di confisca, con la quale non abbiamo una grandissima confidenza: essa presuppone una condanna per una certa tipologia di reati gravi (come i fatti di droga non minimali, il riciclaggio, i reati mafiosi), e presuppone che la persona condannata sia in possesso di beni di cospicuo valore, dei quali la dichiarazione dei redditi non offre alcuna giustificazione.

Facciamo un esempio.

Presupponiamo un soggetto condannato per fatti di droga. Ad esempio, si scopre che Tizio ha ceduto 2 kg di cocaina: si apre un procedimento penale a suo carico e si arriva alla condanna irrevocabile di Tizio per cessione di cocaina. Si scopre che Tizio, visto che con 2 kg di cocaina pura si riescono a fare utili pari a centinaia di migliaia di euro, ha presentato dichiarazioni di redditi in cui dichiara 10 mila euro all'anno negli ultimi tre-quattro anni, e cioè proprio nel periodo in cui, come dimostrato dal procedimento penale, egli spacciava droga; supponiamo che proprio in quegli anni egli abbia comperato un appartamento che vale, diciamo, 150 mila euro.

A questo punto, è possibile arrivare al sequestro e alla confisca di questo bene, perché c'è una sproporzione tra ciò che la dichiarazione dei redditi dice e ciò che lo stato economico del soggetto dimostra: non c'è ancora la matematica certezza del sequestro e della confisca, perché è ammessa in favore di Tizio la prova contraria. Cioè Tizio potrebbe dimostrare, ad esempio, che ha ricevuto una grossa eredità in quel periodo e quindi vincere la presunzione, fatta dall'accusa, che quel bene sia stato acquistato con i proventi del reato (proventi fra parentesi che non sono stati accertati nel procedimento penale: si sa che li ha conseguiti, ma nel corso del procedimento penale non si è acquisita la prova del loro investimento: altrimenti sarebbero stati già sequestrati nel corso del procedimento penale).

A procedimento penale concluso, si fa un riepilogo della dichiarazione dei redditi del soggetto e dei suoi beni, e si scopre appunto questo acquisto immobiliare. Il soggetto potrebbe fornire prova contraria, la quale non deve essere una mera allegazione, deve invece essere una dimostrazione serissima; bisogna verificare che ci sia stata veramente un'eredità a lui devoluta o qualche circostanza del genere, altrimenti il sequestro prima, e la confisca poi, sono doverosi.

Ecco, su questa terza forma di sequestro, che presuppone un processo penale già concluso, o perlomeno in stato di avanzata trattazione, e una sproporzione tra i beni del condannato (magari condannato anche solo in primo grado) da un lato, e la situazione economica che la sua dichiarazione dei redditi evi-

denzia dall'altro, noi requirenti possiamo lavorare tanto, molto di più di quanto attualmente facciamo.

Quindi la mia esortazione, con la quale concludo, è: cerchiamo di lavorare di più nella fase preparatoria per andare davanti al Giudice ben provveduti di documenti assolutamente inoppugnabili, non tanto nel procedimento penale ai fini del sequestro e della confisca che accompagnano il procedimento penale, perché qui la strada è arata bene: sappiamo tutti come funziona il procedimento penale, quale livello di prova ci vuole perché il Giudice si persuada che quel bene sequestrato va confiscato.

Cerchiamo, invece, di lavorare di più nelle altre due tipologie che mi sono sforzato di delinearvi e cioè:

- nei procedimenti di prevenzione patrimoniale, sui quali dobbiamo fornire al Giudice un corredo probatorio tale da poter dire: "non ti posso dimostrare che questi beni provengono proprio da quel reato, ma è assolutamente ragionevole dedurre che provengano da reato";

- nei procedimenti a parti invertite in cui l'accusa formula una presunzione e il condannato è ammesso a fornire, se può, prova contraria; cioè l'accusa dice: "tu hai questi beni che sono incompatibili con la tua dichiarazione dei redditi e quindi tu mi devi dimostrare con quali risorse li hai acquistati, visto che tu dichiari un reddito minimale e hai effettuato l'acquisto di un bene di valore rilevante proprio mentre commettevi quel reato per il quale sei stato condannato".

Ecco, in questi due tipi di procedimenti secondo me possiamo lavorare ancora tanto: più lavoreremo, più spazio daremo al riutilizzo sociale dei beni confiscati alla criminalità, oggetto di questo bellissimo libretto per il quale mi complimento ancora con gli autori.

prof. Gian Paolo Dolso

Direttore del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università degli studi di Trieste

Presidente dott. Enrico Sbriglia: È il momento del professor Gian Paolo Dolso, Direttore del Dipartimento dell'Università degli Studi di Trieste. Ancora una volta, ringrazio l'università per l'aiuto importante, fondamentale e strategico che ci ha dato. La parola al professore.

Grazie, Presidente. Prima di tutto un apprezzamento per questo evento, che ha visto coinvolte diverse Amministrazioni, ciascuna con le proprie competenze, ruoli e responsabilità.

In primo luogo il Consiglio regionale della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, che ringrazio, che ci ospita e nell'ambito del quale, come ricordava il Presidente, è nato l'Osservatorio antimafia, come entità amministrativa che è destinataria di compiti di rilevante importanza.

In secondo luogo il potere giudiziario, qui rappresentato dalla Procura, che da tempo è ovviamente coinvolto in questo genere di problematiche, come il Procuratore ha ricordato, sia sul versante processuale sia sul versante delle misure di prevenzione, che col tempo hanno conosciuto una progressiva giurisdizionalizzazione, nel senso che nel passato erano sostanzialmente misure di Polizia che venivano irrogate direttamente senza l'intervento del giudice.

Significativa anche la presenza del Prefetto di Trieste, in quanto vertice dell'Autorità provinciale che ha la responsabilità dell'ordine e della sicurezza pubblica e che costituisce la rappresentanza territoriale del Governo e del Ministero dell'Interno.

E ancora l'Università che rappresento, col suo bagaglio di conoscenze, la sua missione didattica e quella che lo stesso Presidente del Consiglio ha ricordato essere la terza missione, sempre più importante anche nell'ambito dell'Università in quanto costituisce il modo per interloquire con la società civile.

A questo riguardo, in effetti, devo dire, anche riallacciandomi a quanto osservava il Presidente, che i nostri studenti e le nostre studentesse hanno dimostrato una particolare passione civica attraverso la loro partecipazione a questo evento e di questo li ringrazio. Il tema che ci occupa incrocia diversi saperi e, anche dal punto di vista disciplinare, gli addetti ai lavori sanno che è di difficile

collocazione, tocca e coinvolge specifiche competenze e può essere riguardato da diverse prospettive. Ciò cospira a far sì che i molti soggetti coinvolti debbano avere necessariamente occasioni di confronto e scambio di idee: il convegno odierno mi pare un'ottima opportunità di confronto per tutti quelli che sono coinvolti in questa materia, che è molto complessa.

Le misure di carattere "patrimoniale" di contrasto alla criminalità organizzata sono molto varie, come giustamente ricordato dal Procuratore. Vi sono diverse tipologie di confisca che variamente si collocano nell'ambito del processo penale; vi sono poi misure amministrative, previste dal Codice Antimafia, che si possono compendiare con la denominazione di interdittive antimafia; ci sono infine misure, sempre di carattere patrimoniale, che sono irrogate prima ancora che un delitto venga commesso, le misure di prevenzione.

Il settore della prevenzione, come rimarcava il Procuratore, in effetti suscita una certa diffidenza e non sorprende che ciò accada. Le misure di prevenzione, infatti, sono misure che prescindono dall'accertamento di un reato, quindi possono essere irrogate *praeter delictum*, a prescindere dalla commissione di un delitto, motivo per cui è normale che debbano essere riguardate, e maneggiate, con una particolare attenzione e prudenza anche alla luce del tasso di afflittività che le connota e le caratterizza.

Il tema è molto vasto anche perché si tratta di misure che incrociano diverse discipline. Storicamente nascono come misure di carattere personale: come è noto sono un retaggio di un antico passato, risalendo esse al XIX secolo, ed erano in origine tese a colpire soprattutto la marginalità sociale. Pensiamo alla categoria ormai estinta, degli "oziosi e i vagabondi". Oggi viene per lo più utilizzata la misura della sorveglianza speciale. Ad ogni modo non si tratta di un retaggio storico dato che le misure di prevenzione personali hanno avuto un revival negli ultimi anni, a cominciare da quelle previste per contrastare il tifo violento negli stadi, per continuare con le misure che riguardano il contrasto al terrorismo. E' bene rimarcare che alcune delle misure in parola finiscono per toccare beni di assoluto rilievo costituzionale: la libertà personale, libertà di circolazione, una libertà che abbiamo cominciato forse ad apprezzare o riscoprire nel periodo della

pandemia. Quindi è chiaro che queste sono misure da guardare con particolare attenzione nell'ottica del rispetto delle garanzie a cui la Costituzione subordina la limitazione di tali libertà (art. 13, art. 16 Cost.).

Che si tratti di misure problematiche è noto e da tempo rimarcato dalla dottrina: di recente tali misure sono finite sotto la lente della Corte di Strasburgo, con la famosa sentenza De Tommaso del 2017, che ha espresso una serie di caveat nei confronti di queste misure che suscitano dubbi in relazione alla prevedibilità dei presupposti a cui sono ancorate oltre che ai contenuti di essa: sulla base del quadro vigente, la Corte di Strasburgo constata che la discrezionalità di cui dispongono i giudici è eccessivamente ampia e non sufficientemente delimitata dalla legge (in particolare la Corte Edu non ha ritenuto conforme alla Convenzione la prescrizione, contenute nella legge italiana, di "vivere onestamente e di osservare le leggi" a causa appunto della vaghezza di tale prescrizione). Si tratta di un approccio in sostanza confermato anche dalla Corte Costituzionale con la sentenza 24/2019, sentenza in cui si è posto l'accento sul deficit di legalità che talora connota le misure in oggetto. Si tratta di un problema -quello della conformità a Costituzione delle misure di prevenzione- sempre in agenda, come da ultimo dimostrato dalla recentissima sentenza n. 2 del 2023 della Corte costituzionale che è intervenuta censurando la violazione della riserva di giurisdizione nel contesto dell'irrogazione di una misura di prevenzione incidente sulla libertà di comunicazione che, come noto, necessita un intervento del giudice a mente dell'art. 15 della Costituzione.

Da un certo momento in poi il legislatore ha "scoperto" le misure di prevenzione di carattere patrimoniale: concordo ovviamente con il Procuratore sul fatto che esse costituiscono uno strumento utilissimo per il contrasto alla criminalità organizzata. Comparse negli Anni '60 un po' timidamente, poi però si sono disciplinate dalla Legge Rognoni-La Torre, che ha ricordato anche il Prefetto, una Legge dell'82 (in particolare si tratta della legge 13 settembre 1982, n. 646). Mi piace ricordare in questa sede le parole di Pio La Torre, secondo il quale "tutto quanto rappresenta per la mafia il possesso di bene, di un bene, di denaro, di ricchezza, di capitale, diventa potere e prestigio. Il bene diviene simbolo del controllo del

territorio”, di modo che – concludeva La Torre – “occorre spezzare il legame che esiste tra bene posseduto e gruppi mafiosi, intaccandone il potere economico e marcando il confine tra l’economia legale e quella illegale”. Il bersaglio quindi era chiaro, le motivazioni del provvedimento altrettanto chiare, la prospettiva ad esso sottesa sicuramente caratterizzata da singolare lungimiranza. Questa era la filosofia della Legge dell’82, che poi è stata aggiornata e rivista sino ad una sua sistemazione nella cornice del Codice Antimafia del 2011.

Quindi queste misure sono importanti, rivelano minori criticità rispetto alle misure personali che incidono sulla libertà personale (e su altre libertà previste in Costituzione), perché toccano il patrimonio e sono misure che non a caso sono guardate con molto interesse anche in sede sovranazionale.

Non è così frequente essere, come Paese, un esempio, dal punto di vista della legislazione, a livello sovranazionale. Ecco, nell’ambito dell’Unione Europea queste misure sono guardate con particolare interesse nella prospettiva di un efficace contrasto alla criminalità organizzata. E’ certamente vero che tali misure non sono molto diffuse nel nostro contesto territoriale, sulla base delle cifre opportunamente ricordate dal Prefetto, ma nondimeno si tratta di misure con cui è bene avere confidenza e conoscere.

In questo contesto complesso, che ho tratteggiato molto rapidamente, e mi scuserete anche di aver saltato molti passaggi e dato per scontate molte cose, il ruolo dell’Osservatorio direi che è particolarmente rilevante anche se ancora poco conosciuto. Ruolo importante perché le dimensioni di questo fenomeno rendono necessario un attento studio e soprattutto un continuo monitoraggio delle misure disposte onde verificarne gli effetti anche nel medio periodo. In questa prospettiva, l’Università credo che possa giocare un ruolo importante, in comunanza di intenti con lo stesso Osservatorio.

Il Dipartimento che rappresento sicuramente conferma, in questa sede, la sua piena disponibilità a collaborare con l’Osservatorio, cosa che abbiamo già iniziato a fare, ma con l’impegno aggiuntivo di farlo in maniera ancora più intensa e sistematica.

prof. Giuseppe Mosconi

Università degli studi di Padova, tutor universitario per il tirocinio

Presidente dott. Enrico Sbriglia: Non so se il professor Giuseppe Mosconi è collegato con noi.

Prof. Giuseppe Mosconi: Mi sentite?

Presidente dott. Enrico Sbriglia: Sì.

Prof. Giuseppe Mosconi: Quindi posso procedere.

Presidente dott. Enrico Sbriglia: Certamente.

Mi era stato richiesto, semplicemente, poco più che un saluto, ma a fronte della ricchezza e della complessità delle argomentazioni che sto seguendo e che sono state presentate, non solo mi sento in dovere, ma colgo anche l'opportunità di arricchire un po' e articolare un po' di più l'intervento che pur pensavo di fare.

Io ho seguito la corsista del nostro master di Criminologia critica e prevenzione sociale e sicurezza sociale che ha fatto uno stage presso le strutture della regione e che ha concluso il suo percorso di studi attraverso un lavoro, che convive ed è simbiotico al lavoro del manuale, e in parte lo riprende.

Posso dire quindi a pieno titolo che questa attività rientri in quel campo della terza missione che l'Università svolge, nel momento in cui attiva le sue competenze e le sue metodologie di ricerca verso il territorio, per dare delle risposte, per migliorare o presuntivamente addirittura ottimizzare delle possibilità, dei progetti, dei percorsi che riguardano il territorio. Direi, però, che proprio quando ragioniamo di terza missione e attribuiamo a questo ambito di interventi un'importanza e una rilevanza tali da comportare un notevole impegno e anche da elaborare dei riferimenti di analisi dell'utilità sociale, del lavoro di ricerca e di insegnamento di carattere universitario, dobbiamo non semplicemente e ottimisticamente celebrare il valore di questo tipo di intervento, ma dobbiamo anche essere accorti nel considerare il tipo di intervento che si fa, quali sono le sue finalità, quali sono i suoi potenziali effetti, quali sono i soggetti, gli attori sociali, le aree di interesse a cui questo nostro intervento si riferisce.

Naturalmente, quando ci riferiamo al territorio siamo di fronte alla complessità delle relazioni sociali, alla diversificazione delle istanze, delle aspettative e degli interessi esistenti. Quindi, da questo punto di vista, non ogni intervento

per il semplice fatto che riguarda il territorio è egualmente buono, egualmente proficuo, egualmente apprezzabile o ha la stessa importanza.

È diverso, ovviamente, se questa apertura al territorio si riferisce principalmente a soggetti privati o a percorsi economici che possono avere anche delle ricadute non esattamente proficue per gli interessi della collettività o invece si riferisce a bisogni condivisi, a precipi interessi di rilevanza collettiva, tali da meritare particolare attenzione, particolare approfondimento. All'interno di questa premessa, mi sentirei senz'altro di affermare con forza che l'oggetto di questo intervento di terza missione è un oggetto molto importante e ricco di proficui risultati e di rilevanti potenzialità, perché si pone a cavallo di un processo, di un percorso che non si inserisce semplicemente nella estensione degli effetti di una condanna o di una potenziale condanna penale, sottraendo al responsabile, al reo, l'effetto, il risultato, il profitto, diciamo così, della sua attività illecita e restituendola all'area della legalità.

Il mio percorso è incentrato sulla sociologia del diritto e quindi sono quasi istintivamente orientato a cogliere, alla base o all'intorno dei fenomeni giuridici, anche i processi sociali e in questo caso è proprio su questo terreno, che mi sembra particolarmente rilevante, questo tipo di intervento, perché passiamo da un'area di risorse illegalmente gestite con criteri appunto di aumento della ricchezza di un'area molto ristretta e contraria agli interessi diffusi, agli interessi della collettività e quindi utilizzata in modo socialmente negativo e fortemente dannoso, a venire orientata invece verso quello che dovrebbe essere un percorso che restituisce non tanto alla legalità o non solo alla legalità questi beni, quanto invece a dei processi, a degli interessi e a delle aspettative sostanzialmente e sostanziosamente rilevanti per le aspettative, i bisogni concreti della collettività.

Questa è l'ipotesi, questa è la traccia del possibile percorso, ma proprio perché di questo si tratta è necessario analizzare le fasi dell'intervento del diritto in questo contesto e come motore in questo caso, anche forse non l'unico, ma certo un importante motore del percorso stesso, cercando di capire quanto possa essere efficace e quanto possa essere effettivamente operativo nella prospettiva

di questo auspicabile risultato, cioè dell'effettivo prodursi di questo passaggio.

E allora, proprio in virtù dello studio che ho sviluppato insieme alla nostra collega dottoressa Stasi, a Lodovica Gaia Stasi, sono balzati all'occhio due aspetti problematici, da questo punto di vista: da un lato la complessità della normativa, che rende difficilmente applicabile con coerenza e con continuità le disposizioni vigenti che sono appunto, come spesso avviene nel mondo del diritto, talmente complicate e non sempre scritte in modo limpido, da costituire il contesto in cui si possono annidare provvedimenti o momenti di arresto o interpretazioni distorte, che rallentano il processo in quanto tale e, in questo senso, si potrebbe assistere a una sorta di effetto paradossale, per cui l'apparente estrema accuratezza di tutti i termini normativi che riguardano il settore, potrebbe funzionare con una sorta di effetto boomerang come impedimento o come contesto di possibili agguati vanificatori degli intenti dello stesso legislatore.

Questo, quindi, è un aspetto che credo il manuale abbia preso in considerazione, io materialmente nella sua versione definitiva non l'ho ancora visto, ma mi aspetto e auspico che in effetti il manuale, facendo chiarezza e dando coerenza, sia uno strumento per superare questo tipo problemi. Ma l'altra grande difficoltà si annida nell'effettivo proficuo reinvestimento dei beni stessi, non solo dal punto di vista procedurale, nell'osservazione della normativa che rende i beni effettivamente e definitivamente disponibili e rimpiegabili, ma anche nei processi degli interessi concreti, del dispiegarsi e del rivelarsi, nel presentarsi di questi interessi in quanto tali, che riescano a raggiungere il fine che la normativa stessa si pone.

Da questo punto di vista, se non c'è chiarezza, se non c'è coerenza, se non c'è rapidità, se non c'è efficacia nel reimpiego economico dei beni e soprattutto se questi beni non vengono effettivamente reimpiegati per un interesse pubblico o per un interesse comunque di rilevanza collettiva, il rischio è che i beni, con riguardo a questi beni, questo percorso non raggiunga le sue finalità sostanzialmente previste come ratio legislativa e che quindi non vengono effettivamente riutilizzati in modo proficuo.

Se ciò accadesse, il risultato sarebbe davvero pernicioso anche dal punto di vista etico, nonchè dal punto di vista della rappresentazione pubblica, della vali-

dità della legge, dal punto di vista dell'attivazione proficua delle risorse.

Concludo sottolineando che, onde evitare questi aspetti che si annidano, ripeto, nella complessità del percorso, sia importante mettere bene a fuoco il ruolo dello Stato e qui vorrei parlare del ruolo dello Stato come riferimento di una quasi potenziale nemesi storica o comunque di una sorta di contrappasso e cioè, lì dove le carenze dell'intervento pubblico hanno lasciato spazio alla criminalità organizzata per rispondere in modo illecito e a proprio vantaggio a importantissimi e diffusi bisogni della collettività, rispetto ai quali lo Stato è risultato carente e sappiamo bene quale simbiosi ci sia tra le inadeguatezze del pubblico, le inadeguatezze statali e l'attestarsi con forza del potere illecito delle criminalità organizzate, bisogna appunto che lo Stato in qualche modo anche si riscatti nell'essere particolarmente attivo e accurato, nel rendere proficuo il reimpiego dei beni sequestrati e quindi nel consolidare quel contesto di competenze, di risorse, di potenzialità, che consentano ai beni stessi di tornare ad essere utilizzati, utili per la collettività cui erano stati, nella sostanza e nel valore, sottratti.

Quindi la mia, forse, è un'annotazione che potrebbe risultare provocatoria, ma non è solo passare dall'illecito al lecito. Si tratta anche e soprattutto di passare da sostanziali carenze e inadeguatezze a una più coerente e complessiva assunzione di responsabilità da parte della sfera pubblica.

Vi saluto, vi ringrazio, vi auguro buon lavoro.

prof.ssa Alessia Ottavia Cozzi

Delegata del Dipartimento alla Terza Missione dell'Università di Udine

Presidente dott. Enrico Sbriglia: Grazie, professore. Adesso do la parola alla professoressa Alessia Ottavia Cozzi, delegata alla terza missione del Dipartimento di Scienze giuridiche Università di Udine. Come notate, abbiamo coinvolto le tre forse più importanti università sul territorio: Udine, Trieste e Padova. Grazie, professoressa.

Grazie a tutti. Porto i saluti, in questa occasione, della direttrice del Dipartimento, la professoressa Elena D'Orlando, che non ha potuto essere con noi e se ne dispiace, ma aveva un altro impegno istituzionale da tempo.

Sono delegata alla terza missione. Tutti ormai avete capito cos'è la terza missione e quindi non vi intrattengo su questo punto.

Due parole veloci. Il nostro rapporto con l'Osservatorio regionale Antimafia è nato attraverso i tirocini. All'epoca ero delegata ai tirocini e in questo caso l'Osservatorio ha bussato alla nostra porta e noi siamo stati molto contenti di aprirla.

Si utilizza spesso la parola, il verbo "sensibilizzare". A volte le parole diventano abusate, non si sa più esattamente a cosa corrispondano, ma i tirocini sono stati una vera attività di sensibilizzazione, nel senso di fare pratica, "respirare" vicino alle persone che lavorano nell'amministrazione dell'Osservatorio, vedere, mettere le mani, sentire e questo è stato un lavoro veramente importante per i nostri studenti e devo ringraziare, in maniera particolare, sia tutto l'Osservatorio nei suoi componenti istituzionali, sia la dottoressa Crosetto, che davvero ha dato l'anima per costruire sempre nuovi progetti.

Faccio, quindi, un breve bilancio. Dal punto di vista delle cose positive fatte, il tirocinio ne rappresenta sicuramente una importante, perché è appunto respirare una frazione reale di lavoro fatto nell'ambito dell'Osservatorio.

Come cose da fare, penso occorra aumentare sicuramente l'attenzione, la sollecitazione, sia di noi docenti del Dipartimento di Scienze giuridiche, sia di colleghi di altri Dipartimenti dell'Università di Udine – e alcuni sono qui presenti – proprio per coltivare ulteriormente lo studio delle materie in cui abbiamo com-

petenza, che possono essere collegate al fenomeno mafioso.

Il Prefetto Vardè, che mi ha preceduto, ha parlato di un contesto culturale e sociale. Ci sono quindi due contributi, due momenti che noi possiamo offrire: un momento tecnico, di alta qualificazione tecnica per le diverse materie che, come diceva il professor Dolso, intersecano il fenomeno mafioso, e anche un momento, però, più ampio, che è un momento culturale, di crescita e formazione delle persone che frequentano l'università e di noi stessi docenti, nell'aver a che fare con queste tematiche.

Concludo con un enorme complimento sia agli studenti delle scuole superiori che hanno lavorato a questo volume, sia ai tirocinanti che hanno fatto questa esperienza fruttuosa, di Udine, di Trieste e di Padova, sia ai vincitori dei premi di laurea. Poichè ho la parola in questo momento, mi permetto di dirlo: congratulazioni per questo risultato straordinario! E un ringraziamento anche a tutti gli studenti che sono nel pubblico, perché penso che sia una giornata speciale proprio per i giovani. Vi ringrazio.

dott. Dorino Favot

Presidente ANCI del Friuli Venezia Giulia

Presidente dott. Enrico Sbriglia: Grazie, professoressa. Va ricordato che tra il pubblico abbiamo anche il rappresentante della Consulta degli studenti, proprio a dimostrazione di come ci sia da parte nostra la massima attenzione verso il mondo studentesco, verso il mondo universitario rappresentato dai giovani.

Do la parola al dottor Dorino Favot, Presidente dell'ANCI del Friuli Venezia Giulia. È importante la presenza dell'ANCI, perché gli enti locali sono i primi attori all'interno di questi procedimenti, per cui è indispensabile che ci sia sempre un loro maggiore coinvolgimento. Grazie.

Innanzitutto, vorrei ringraziare per il cortese invito a questo importante momento, dove si tratta un argomento che non è di così immediata e facile interpretazione perché, come è già stato detto prima, va a coinvolgere tutta una serie di attività e di settori, dalla pubblica amministrazione fino al sociale, per dire, e sulle quali giustamente oggi fare una riflessione tutti quanti assieme, tutte quante le istituzioni, comporta un certo tipo di sforzo per quella che è poi la ricreduta sulle varie comunità della nostra regione.

Devo dire che parlare di questo argomento è di assoluta importanza perché vuol dire parlare di legalità nel senso proprio più concreto del termine, nel senso di riuscire a trasformare quelle che sono delle destinazioni illegali e illeciti dell'utilizzo di determinati beni a un qualcosa che può essere, come è stato detto prima, di destinazione di pubblica utilità, di utilità sociale.

Quello che mi piace proprio sottolineare è il fatto che questi beni, una volta che c'è stato quel gran lavoro che hanno fatto gli organi inquirenti, la Polizia giudiziaria etc., quello che è il risultato di un'attività forte investigativa possa dare origine a un risultato importantissimo, che è quello della inversione della destinazione di questi beni e quindi poterli mettere a disposizione delle collettività.

Venendo alla parte delle amministrazioni comunali che oggi rappresento e mi sento molto orgoglioso di rappresentare, è chiaro che spesso e volentieri, siccome il Friuli Venezia Giulia è una regione costituita da comuni di varie dimensioni, troviamo anche dei comuni molto piccoli, oltre al più grande che è Trieste, dove

ci troviamo noi oggi e c'è comunque un fatto da dire, che molti comuni magari potrebbero non avere la disponibilità o averne in misura insufficiente di beni che possono invece essere utilizzati effettivamente per delle attività importanti, istituzionali per esempio, piuttosto che sociali, piuttosto che culturali, educative, e via discorrendo. Allora, mettendo assieme questo fatto, mettendo assieme anche il fatto che comunque dovete tener presente che, adesso non per vantare la categoria dei sindaci amministratori, però tutti i sindaci amministratori che si trovano ad operare nelle loro comunità hanno sempre ben presente e ben conosciuto quello che è il loro territorio, la loro comunità, quello che succede, ma nello stesso tempo hanno anche ben presente quelli che devono essere i servizi che devono essere offerti alla popolazione.

Se questa della messa a disposizione dei beni confiscati, può essere un'occasione per aiutare i nostri sindaci, i nostri amministratori a dare dei servizi in più, allora devo dire che abbiamo fatto centro e abbiamo fatto centro nel senso che, lavorando tutti quanti assieme, possiamo fare delle cose veramente importantissime e arrivare a dei risultati obiettivamente di assoluto pregio. Aggiungerei addirittura che, a mio avviso, se un comune, un amministratore si trova a dover gestire, a dovere nel senso buono del termine, ovviamente, ad avere l'occasione di poter gestire questi beni e questi beni vengono utilizzati per dei fini che sono di effettiva pubblica utilità, come è giusto che sia, io credo che diventi addirittura un fattore di prestigio per quella comunità stessa, per quell'amministrazione stessa.

Ora io oggi ho sentito degli interventi più che interessanti, illuminanti, per quello che è il variegato mondo dei beni confiscati, vorrei che oggi coglieste tutti quanti questa mia disponibilità come ANCI Friuli Venezia Giulia, nel metterci a disposizione nell'approfondire, nel migliorare ancora di più quella che è la collaborazione tra tutte le istituzioni per il migliore utilizzo di questi beni.

Io ho notato che comunque già, sia l'autorità nazionale che l'Osservatorio, sono già sul pezzo, già ci stanno aiutando, già ho visto nel volume che ci avete presentato oggi, ci sono degli ottimi spunti per poter lavorare bene insieme, per

cui oggi io vi dico: noi siamo pronti per la collaborazione. Se ci sono dei momenti ulteriori di approfondimento per far sì che qualsiasi amministratore della regione Friuli Venezia Giulia possa dare il suo contributo a questa attività, noi siamo qui pronti e disponibili per lavorare assieme e collaborare. Grazie a tutti e buon lavoro.

dott. Pierpaolo Roberti

Assessore alle autonomie locali, funzione pubblica, sicurezza, e politiche di immigrazione

Presidente dott. Enrico Sbriglia: Adesso la parola al nostro assessore Pierpaolo Roberti, che assomma tutta una serie di deleghe che sono molto probabilmente funzionali anche alle cose che noi andiamo a rappresentare, perché riguardano le autonomie locali, riguardano la funzione pubblica, la sicurezza e le politiche di migrazione e quindi sono sicuramente tematiche che si incrociano con quello che noi oggi stiamo portando in discussione.

Grazie, buongiorno a tutti. Intanto voglio ringraziare, prima di tutto, l'amico Enrico Sbriglia, che mi ha messo in una posizione semplicissima: dopo due Università, il Procuratore Capo della Repubblica di Trieste, ANCI e il Prefetto di Trieste, a me il compito di concludere questa prima parte. Quindi mi sento veramente a mio agio, nel dover commentare questo primo giro di tavola. A parte gli scherzi, io penso che prima di tutto facevo una considerazione, mentre ascoltavo i vari interventi che si sono succeduti, quindi ovviamente non entrerò nella parte tecnica che non mi spetta.

Facevo una considerazione. Io guardavo l'elenco che abbiamo in mano, sono qualche foglio finale sulla relazione da parte dell'Osservatorio regionale Antimafia, con alla fine tre pagine di beni sequestrati e beni da destinare. Probabilmente, fossimo in un'altra regione e non esclusivamente del sud, anzi, anche in molte altre regioni del centro e del nord Italia, queste tre paginate sarebbero un plico che probabilmente non riuscirei nemmeno a tenere in mano.

Allora la considerazione che facevo e la domanda che mi facevo è: ma perché oggi siamo qua, con una platea così importante, con dei relatori così importanti, con la presenza del Governo al tavolo, con i rappresentanti di tutte le forze dell'ordine presenti in questa stanza e con l'organizzazione del Consiglio regionale, per l'evento di oggi?

Perché essere qua in una regione, come tu stesso dicevi nel tuo intervento introduttivo e come si è ripetuto anche in altri interventi, anche da parte dello stesso prefetto di Trieste, siamo qui a discutere di questo tema, in una regione dove tutto sommato si sta bene, dove il fenomeno della criminalità organizzata non è radicato come in tante altre regioni italiane? Intanto è un fenomeno

che c'è, evidentemente se queste tre pagine non sono un grande plico, ma sono comunque tre pagine, evidentemente anche noi siamo macchiati da queste presenze. Ma soprattutto per un altro motivo, perché la politica, e noi abbiamo il compito di fare politica, non siamo tecnici e stiamo facendo politica in quest'Aula, ha il compito non soltanto di rincorrere i problemi quando ormai esistono già, sono ben evidenti, sono conclamati e sono ormai entrati nella cultura di una società e la società se ne è quasi abituata e assuefatta.

La politica ha il compito di dover anticipare dei fenomeni e allora l'importanza di un convegno come quello di oggi, dove ci domandiamo anche come utilizzare al meglio quei pochi beni che vengono confiscati e sequestrati alle criminalità organizzate, il fatto che ci sia la presenza di ANCI, che dice "noi siamo a disposizione per poter metterci in gioco e utilizzare ancora meglio e di più quei pochi beni che vengono utilizzati", è un chiaro messaggio che mandiamo all'esterno.

È un messaggio a noi stessi su quello che potremmo fare di più e meglio, per poter utilizzare al meglio quei beni confiscati. Ma è anche un messaggio all'esterno importante, che questo è un territorio, come dicevi tu, Presidente, all'inizio, in cui non vogliamo che quel tipo di fenomeni malavitosi, criminali, vengano ad insediarsi, perché devono sapere che questo è un territorio che non è ricettivo da questo punto di vista e a maggior ragione l'importanza di farlo oggi, in un periodo storico in cui tra PNRR, ripresa economica post pandemia, che ha visto una crescita del Friuli Venezia Giulia superiore anche alla media nazionale, in una città come Trieste dove, a pochi passi da qua, abbiamo tutta l'area del Porto Vecchio di Trieste, con investimenti di centinaia di milioni di euro che si affacciano all'orizzonte e quindi conseguenti gare d'appalto che si affacciano all'orizzonte.

Questo è un segnale che noi vogliamo mandare, è un segnale importante e penso che sia un'occasione importante per poter fare ancora una volta quello che siamo abituati a fare bene in questo territorio, cioè un'alleanza tra istituzioni diverse che, con diversi compiti istituzionali, sanno comunque dialogare per poter trovare le soluzioni ai problemi che potrebbero emergere. Prima il Prefetto Vardè citava tutta una serie di protocolli che sono stati sottoscritti negli ultimi anni. Quando abbiamo sottoscritto il primo di questi protocolli, che riguardava

anche il Porto di Trieste, Prefetto, era un periodo in cui era appena emersa la presenza di un'attività illecita sul Porto di Trieste e ricordo bene quasi lo stupore, nel senso che ti trovi alla fine sotto casa, senza aver nessun tipo di preavviso, ti ritrovi sotto casa la famiglia, il clan, l'attività criminosa, che improvvisamente mette le mani su quello che è uno dei beni più grandi di questa regione. Non vogliamo farci trovare più impreparati e da qui l'esigenza di avere una rete di controlli, in collaborazione con le forze dell'ordine, con le prefetture, con i comuni, con i municipi, soprattutto dove in quelle aree, in quelle zone dove possono verificarsi investimenti importanti, per poter prevenire ogni tipo di fenomeno.

Chiudo, dando un bel messaggio. Soltanto l'anno scorso, e vedo su in alto il consigliere Mattiussi, soltanto l'anno scorso abbiamo avuto un comune di questa regione che ci ha chiesto un intervento per una progettazione su un bene che è stato confiscato e consegnato al comune. Noi l'abbiamo finanziata l'anno scorso, credo fosse agosto o luglio dell'anno scorso. Abbiamo finanziato la progettazione, la progettazione ormai è quasi conclusa, quindi speriamo a breve che il comune abbia o le possibilità di finanziarsi i lavori o altrimenti alla regione, chiede alla regione per poter finanziare e ultimare i lavori.

Questa era una villa, una residenza che è stata confiscata, ormai parecchio tempo fa, era il 2012 quando c'è stata la confisca definitiva. Quella villa diventerà una struttura ricettiva, polifunzionale, vicino a una pista ciclabile, in una zona di assoluto pregio turistico e in più diventerà, molto probabilmente nelle intenzioni, anche un alloggio a disposizione della locale Stazione dei Carabinieri. Questo è il messaggio migliore che possiamo mandare per chi pensa di poter investire proventi illeciti nella nostra regione. Grazie.

Le Relazioni

Prefetto dott. Bruno Corda

Direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

Uso sociale dei beni confiscati: punti di forza e di debolezza del modello italiano

Presidente dott. Enrico Sbriglia: È il momento del Prefetto Bruno Corda, che è un po' il nostro nome tutelare, nel senso che è colui che in qualche modo, con i suoi interventi, con i suoi consigli, con il suo sostegno anche all'attività dell'Osservatorio, ci ha consentito sostanzialmente di poter procedere in termini spediti su questo progetto. Quindi do la parola al Prefetto Bruno Corda, grazie.

Intanto un doveroso grazie per questa giornata odierna, che dà, poi lo dirò meglio dopo, la testimonianza della sensibilità di una regione nella quale sono presenti un numero di beni confiscati non particolarmente rilevante, ma nella quale però l'elemento di sensibilità la fa da padrone, cioè l'elemento che poi caratterizza il senso delle attività che si svolgono.

Voglio dire una cosa subito. L'attacco ai patrimoni dei soggetti cosiddetti criminali, appartenenti alla criminalità organizzata o in generale dei soggetti criminali, è qualche cosa di assolutamente presente in tutti gli ordinamenti giuridici mondiali. Perché? Perché il concetto del follow the money, che è poi quello che è un elemento principe delle valutazioni del Giudice Falcone, e cioè quello di seguire i soldi per riuscire a capire quale sia la sorte delle diverse condizioni della criminalità e anche dell'evoluzione della criminalità, che cambia posizione naturalmente proprio per il perseguimento di questo beneficio, allora è evidente che questo è un elemento che non caratterizza il nostro ordinamento. È presente nel nostro ordinamento addirittura dalle prime normative che riguardano questo tipo di criminalità, già dal '56 e successivamente, sino ad arrivare alla Rognone-La Torre, che veniva più volte citata, dall'82, nella quale si identifica l'elemento caratterizzante del soggetto appartenente alla criminalità organizzata.

Badate che anche questo concetto, che noi diamo per scontato, ci sembra che sia appartenuto alle ere, che sia un concetto che è sempre esistito all'interno del nostro ordinamento e poi anche degli altri ordinamenti. In nessun altro ordinamento è presente il concetto della criminalità organizzata rispetto alla criminalità comune, punto primo. Punto secondo, abbiamo dovuto aspettare il 1982, la strage del Prefetto di Palermo, il Generale Dalla Chiesa, Carlo Alberto Dalla Chiesa, della signora e la scorta, per arrivare alla definizione di quale fosse

la differenza tra un criminale comune e un criminale appartenente alla criminalità organizzata. Quindi tutte le scalettature, che per noi oggi sono fortemente scontate, non lo erano affatto e tutto quello che è venuto dopo è frutto di una riflessione complessiva.

Certo, la produzione normativa – diceva bene il professore dell'Università di Padova – è sicuramente molto molto rilevante, ma è anche frutto di un'attenzione che il nostro legislatore, che il nostro ordinamento ha voluto porre su un tema complesso come quello dell'affrontare il tema appunto della criminalità organizzata e del contrasto alla criminalità organizzata.

Quindi anche tutto quello che noi vediamo svolgersi da parte del legislatore nel tempo, è un qualche cosa che non appartiene alla logica del “rendiamo più complicata la nostra attività”, non lo affermava certo il professore di Padova citato, evidentemente, ma proprio all'esperienza che noi tutti facciamo a partire dall'esperienza che viene fatta dai Magistrati nei Tribunali e da parte dell'Agenzia nella gestione e destinazione dei beni confiscati, che porta a un miglioramento di un meccanismo che è tutto nostro e del quale, devo dire, dobbiamo farci vanto.

Noi abbiamo, nel nostro ordinamento, una caratteristica, una serie di caratteristiche peculiari, la prima delle quali è costituita dalla Legge del 1996, la 109, dell'utilizzo istituzionale e sociale dei beni confiscati. L'abbiamo soltanto noi. Ce l'hanno i francesi, con una normativa recentemente introdotta, ma, se l'andate a vedere, fortemente di nicchia, sia dal punto di vista del riferimento quantitativo, sia dal punto di vista proprio del tipo del reimpiego.

Viene previsto, per esempio, il reimpiego soltanto in alcuni casi e soltanto in alcune condizioni, per quanto riguarda le associazioni di volontariato, mai i soggetti istituzionali, quindi quello che diceva prima il rappresentante dell'ANCI siamo gli unici a farlo.

Prima considerazione. Perché per noi è importante l'utilizzo sociale del bene confiscato? Perché l'utilizzo sociale ha due caratteristiche di fondo: la prima è l'utilizzo del bene in quanto tale e quindi dell'avere, laddove non si aveva un asilo nido, avere un asilo nido che nasce all'interno di una struttura che è stata confi-

scata al criminale; il secondo, che forse se mi consentite è anche più forte, è cioè la perdita di potere da parte del soggetto criminale, che non solo si vede privato del bene, cosa che lui tutto sommato forse aveva anche messo nel conto, insieme alla perdita della libertà personale naturalmente, ma il fatto che quel bene venga utilizzato da qualcun altro e che qualcun altro sia qualcuno appartenente alla comunità nella quale lui stesso era presente.

Ora voi capite quale sia il peso ideologico di questa cosa, di questo elemento e cioè il fatto che un elemento esteriore del potere, che non passa attraverso le fucilate, non necessariamente attraverso degli elementi di presenza fisica materiale, ma passa tante volte attraverso i simboli. I simboli sono la bella casa, sono la bella macchina, l'arredamento talvolta discutibile, anzi il più delle volte discutibile se vogliamo, però diciamo comunque qualche cosa che esteriormente presenta la forza del soggetto.

Il vedere la bella macchina che non viene utilizzata da lui, ma viene utilizzata dal comune che magari ci trasporta i bambini che sono affetti da una disabilità importante, magari questo crea qualche problema evidentemente al soggetto, perché ne viene privato e perché questo bene viene utilizzato dagli altri. Siamo gli unici ad avere questo tipo di attività.

Altra peculiarità è quella che, oltre che i reati connessi alla criminalità organizzata, l'attività che noi svolgiamo è relativa anche ad altri reati che costituiscono un forte allarme sociale, per esempio il peculato, per esempio la malversazione ai danni dello Stato, la corruzione, la concussione.

Perché anche questo è un fattore importante? Perché noi possiamo immaginare l'appartenente alla criminalità organizzata certamente altro rispetto a noi, è evidente; è un soggetto che con noi non c'è proprio niente.

Il vedere il proprio vicino di casa, che ha commesso peculato, etc. etc. etc., appartenente magari alla pubblica amministrazione, quindi non la mafia dei colletti bianchi, che è cosa ancora diversa, ma il proprio vicino di casa che ha commesso questi reati, si vede privato del primo bene suo, quello di sua proprietà, della casa, della macchina, di quello che sia, quindi capite bene quale sia la forza

di questa deprivazione.

Una terza peculiarità, non mi ci dilungo perché il Procuratore ha fatto una lezione relativamente al tema della confisca di prevenzione, del sequestro e della confisca di prevenzione, quindi non voglio entrare nel merito, ma anche questo è un elemento importante. È vero che c'è stata una grande critica, una grande attenzione relativamente alla deprivazione della libertà personale come misura di prevenzione, ma anche per quanto riguarda i beni patrimoniali non è stata esattamente un qualche cosa di accettato supinamente. Si è dovuto passare al vaglio anche qua di Strasburgo, si è dovuto passare al vaglio della Corte Costituzionale, certamente, perché poi alla fine dei conti, parliamoci chiaro, stiamo parlando della deprivazione di un diritto costituzionalmente garantito, che è il diritto di proprietà e lo si sta facendo senza un processo penale, senza che ci siano stati i tre gradi di processo e naturalmente basando tutto ciò su un sospetto, su un indizio forte, sostenuto, importantissimo, ma certamente su un qualche cosa che non è passata al vaglio dei tre gradi di giudizio.

L'ultima peculiarità che noi abbiamo è il fatto che abbiamo una certa condizione che ci riguarda direttamente e che è proprio il fatto di un utilizzo dei beni, che non soltanto sono beni immobili ma sono aziende.

Non c'è nessun ordinamento giuridico che consenta la gestione e destinazione delle aziende che vengono sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata e poi mi dilungo anche sul senso di questa cosa. Vi taccio i numeri, vi dico soltanto così in termini generali che noi abbiamo destinato circa 20 mila beni immobili, di cui circa 16 mila beni agli enti locali e quasi tutti questi sono destinati per un utilizzo sociale, non istituzionale del bene sociale, cioè non il bene che viene utilizzato per farci la sede del comune o la sede della Polizia municipale, ma al contrario l'asilo nido e quant'altro possiamo immaginarci.

Poi abbiamo ancora circa 22 mila beni in gestione, di cui 16 mila in confisca definitiva. Attenzione, anche su questo dato. L'uditorio mi pare particolarmente attento e comunque ci si deve soffermare su un aspetto, io credo, di fondo.

I numeri sono numeri, i numeri sono importanti, a chi è che non tremerebbero i polsi nel pensare di gestire 16 mila e passa beni che debbono essere ancora destinati? Però, se andiamo a sfogliare, passatemi il termine, la margherita, ci ritroveremo ad avere che i beni che in realtà sono destinabili, in ragione del fatto che i precedenti sono già stati sottoposti all'attenzione dei nostri stakeholders e non li hanno ricevuti, non li hanno voluti, ovvero che quelli che siano sottoposti ancora alla verifica dei crediti, verifica dei crediti vuol dire andare a controllare se c'è qualche creditore in buona fede che deve essere ripagato del fatto di essere in buona fede e quindi arriviamo a dei numeri decisamente inferiori: circa 6 mila. Questi 6 mila naturalmente, poi, ci possono essere tutte le caratteristiche possibili: beni utili, disutili, che possono tornare nella condizione di essere utilizzati.

Abbiamo una serie di buone prassi, non le cito neanche, giusto perché altrimenti sembra che facciamo del trionfalismo, ma dico invece una cosa diversa: i nostri beni sono beni complicati, signori, non ce lo dimentichiamo mai; sono beni che sono stati sottratti alla criminalità organizzata o alla criminalità comune, come ci siamo detti prima, cioè sono beni per i quali non c'è soltanto l'aspetto della deprivazione del bene medesimo e quindi un qualche cosa di materiale, ma c'è la rivincita dello Stato nei confronti del soggetto criminale, il quale soggetto criminale non è che sia ben disposto a cedere il bene e non soltanto perché questo costituisce la perdita di quel bene che lui utilizzava fino a quel momento prima, cioè l'autovettura o la propria villa, ma il fatto che lui deve dimostrare che l'anti-Stato è superiore e più forte dello Stato. Quindi la prima cosa che fa il soggetto al quale viene portato via il bene, è distruggerlo.

Quindi noi ci ritroviamo con dei beni che hanno bisogno di un grande intervento, certo talvolta determinato dal trascorrere del tempo, che non è un fattore di secondaria importanza, perché è chiaro che tutta questa procedura di cui noi stiamo parlando, di salvaguardia, di tutela di quel diritto costituzionalmente garantito di cui dicevo prima, quindi quello che diceva prima il Procuratore, si vince in primo grado, si perde in appello, dopodiché il bene va restituito, quindi tutta questa procedura comunque ha una sua lungaggine. Ma poi pensiamo anche, come dicevo, al fatto materiale della distruzione del bene stesso, che è il

primo elemento del tutto.

Quindi parliamo di un'altra cosa, che credo sia bene spiegarsi: non tutti i beni sono destinabili. Alcuni beni hanno, per caratteristica, quello della indestinabilità, mi dispiace doverlo dire questo, altrimenti non ci spiegheremmo, tutte le volte che andiamo in Conferenza dei Servizi e andiamo a proporre i beni agli enti locali, al demanio e a quanti altri, che non è che noi portiamo 100 beni e ne assegniamo 100; ne portiamo 100 e ne assegniamo 20. Sarebbe paradossale: ti sto regalando un bene, perché non lo dovresti prendere? Perché il bene ha delle caratteristiche che in proprio non lo portano ad essere destinabile.

Quali sono queste difficoltà? La prima è che, certo non stiamo parlando del Friuli, come si dice "presenti esclusi", la grande concentrazione di molti beni in piccole comunità. Se voi andate a vedere la relazione che noi annualmente facciamo e c'è nel nostro sito dell'Agenzia, vedrete che c'è un elenco, non tanto paradossale, perché è abbastanza concreto, nel quale un comune della Calabria, diciamo il primo della lista in questo, ma poi il resto vedrete che non è da meno, che ha un bene, anzi mezzo bene confiscato che riguarda un cittadino del comune medesimo, che vuol dire il bambino appena nato ha mezzo bene confiscato.

Ora, voi potete immaginare quale sia la disponibilità da parte di quel comune a ricevere degli altri beni che magari sono ancora da destinare nel proprio territorio? Nessuna, perché ovviamente ognuno cammina con le gambe che ha la possibilità di utilizzare.

Un altro elemento è la scarsa conoscenza dei beni e qua io invito davvero un grande sforzo dell'ANCI e di coloro i quali in questo stanno dalla parte dell'utilizzo del bene, nel pubblicizzare i beni stessi.

Io sono andato personalmente in ambito di Commissione Antimafia e ho portato il fatto che soltanto una minima parte dei comuni siano dotati di quella password che consente l'accesso al nostro sistema e che gli consente di vedere la via, l'indirizzo del dove si trovi quel determinato bene. Tutto il resto, in realtà, è di pubblico dominio, nel senso che chiunque è in grado di poter entrare nel sito e vede che in generale in quel comune ci sono quei determinati beni, ma non c'è

l'indirizzo, per un'ovvia ragione di trovarci l'immobile occupato il giorno dopo. Allora, avere questa password consente di vedere questa certa cosa. Soltanto una parte dei comuni, pur avendo il bene all'interno di questo, l'ha fatta.

Allora cosa va fatto? Io non mi sto assolvendo, non sto dicendo che è colpa degli altri, sto dicendo che tutti noi dobbiamo darci una mano per rendere la cosa più visibile.

Poi ancora, e qua è un elemento io credo importante e poi ne parlerò dei compiti del comune, la scarsa capacità progettuale, soprattutto da parte dei piccoli comuni e cioè quella possibilità di quel comune che ha soltanto un capo ufficio tecnico insieme ad altri, di tanti altri comuni, che magari ci va una volta alla settimana e che non è certo nella condizione di produrre progetti che possano servire all'utilizzo dei beni confiscati.

E poi, ancora, le caratteristiche intrinseche. Voi immaginate che noi abbiamo una quantità di terreni, circa un terzo del nostro patrimonio sono terreni. Gli enti locali non è che siano poi tanto per la quale ad accettare i terreni. Non solo, una parte di questi sono inutilizzabili da un certo punto di vista, pensate ai lotti interclusi. Nessuno andrebbe a prendere, un comune non andrebbe mai a prendere un lotto intercluso, non ha nessun senso.

Che iniziative possiamo fare? Intanto dobbiamo cercare di velocizzare il nostro sistema di destinazione, perché il fattore tempo, lo ho detto prima, è un fattore assolutamente importante, e lo stiamo facendo attraverso l'utilizzo delle Conferenze di Servizio, preparate dall'attività dei nuclei di supporto, lo diceva bene prima il collega Vardè, sul fatto che ci sia la possibilità di sapere, cioè di avere un interlocutore consapevole del bene che sta andando a prendere e poi, certamente, una migliore comunicazione sulla possibilità di valorizzazione dei beni, cioè quali sono le fonti di finanziamento attraverso i quali i beni stessi possono essere valorizzati. Allora, parlavo delle aziende. Le aziende sono la quarta peculiarità di cui ho detto, siamo gli unici ad avere la gestione delle aziende.

Perché è importante il tema della gestione delle aziende? Per due ragioni: la prima, il fatto che reimmettere un'azienda ripulita dal suo cancro, mettiamola così, cioè il fatto della gestione precedente, la reimmissione dell'azienda sul mercato

ha un beneficio diretto e immediato sull'intero territorio nel quale quell'azienda è presente. Un recente studio molto interessante, proprio dell'Università di Padova, ha testimoniato esattamente questo, quali siano i benefici per quanto riguarda le altre aziende. Perché? Perché è evidente che avere un'azienda che sta sul mercato ma in modo distorto, vale a dire non paga i contributi ai lavoratori, paga una parte soltanto dello stipendio, fa una serie di attività che sono *contra legem*, ecco, in quel determinato momento è altrettanto evidente che le aziende del territorio si troveranno sbilanciate perché avranno un concorrente scorretto all'interno del territorio medesimo.

Quindi la sanificazione dell'azienda porta un beneficio complessivo in termini di legalità, ma anche in termini di economia locale e quindi c'è proprio un vantaggio economico nell'ambito della legalità. Non solo, il portare via l'azienda al malavitoso e il poterla reimmettere sul mercato ha un valore anche qua, di quello che dicevo prima, ideologico per quanto riguarda i beni immobili e cioè il fatto che noi stiamo riprendendo in mano quel mercato del lavoro che in tante parti del territorio nazionale è veramente quello che costituisce la possibilità di creazione di consenso nei confronti del criminale e badate che l'attività della criminalità organizzata non passa attraverso le fucilate, non necessariamente e non solo attraverso le fucilate o le bombe nei negozi, passa anche attraverso il consenso.

E quale migliore arma di consenso è quella della gestione del mercato del lavoro, cioè il poter dare il lavoro a qualcuno che il lavoro non ce l'ha? Allora capite bene che riprendere in mano delle aziende e reimmetterle sul mercato, ha questo genere di attività. Certo, poi dobbiamo capirci e anche qua dobbiamo farci due numeri. Giusto per capire: il 68% delle 3 mila aziende che noi gestiamo sono delle scatole vuote, vale a dire sono scatole vuote che non hanno mai prodotto alcunché, se non fatture false e gestito il riciclaggio di denaro di illecita provenienza. Quindi non hanno un dipendente autentico, non stiamo parlando di persone che finiscono. Questo è uno.

Il 5% di queste aziende sono attive sul mercato, cioè producono reddito, hanno lavoratori, circa 3 mila lavoratori sono quelle appartenenti a questo 5%. La

restante parte è quella sulla quale dobbiamo fare attenzione, perché? Perché in quella parte si annida quella difficoltà di quello che finisce per essere l'elemento cardine, cioè il fatto delle aziende in premorienza, che a noi arrivano in premorienza e che invece vanno analizzate da subito, cioè dal momento del sequestro. Sin da quel momento, quindi dalla cosiddetta udienza camerale prevista dall'Art. 41 è esattamente quello: nel momento in cui noi tutti andiamo a vedere se quella determinata azienda ha la possibilità di sopravvivere oppure no e questo è un momento cardine. Seguirla vuol dire vedere l'evoluzione dell'azienda, ma non dal punto di vista culturale; tenerla sul mercato, cioè accogliere quelle opportunità del mercato che sono importanti, perché questa possa sopravvivere e su quello dobbiamo stare attenti.

Anche qua lascio perdere le buone prassi che abbiamo, però capite bene che questo dimostra il fatto che non tutte le aziende sono destinabili, non tutte le aziende sono recuperabili, perché? Perché l'azienda deve superare intanto quello che viene definito "lo shock di legalità" e cioè il passaggio dal momento in cui non si pagavano i contributi, non si pagavano gli stipendi, al momento in cui questo deve essere necessariamente da fare e, beh, non tutti riescono a sopravvivere a questo.

Che cosa serve, allora, per venire fuori da questo fatto? Serve una cosa importante. Serve certamente l'appoggio delle diverse aziende confiscate tra loro, lo prevede la Legge, lo rafforziamo continuamente, ma prevede il fatto che il territorio che si ritrova l'azienda confiscata deve sostenerla, l'intero territorio, cioè l'economia sana, la struttura sociale deve sostenerla. Altrimenti, badate bene, e scusate se lo dico con brutalità, come al mio solito, altrimenti noi stiamo pensando che il problema dell'antimafia sia un problema di altri, non sia un problema nostro, non sia un problema di legalità; sia un problema che lo devono risolvere gli altri, la Polizia, i Carabinieri, la Guardia di Finanza, la Magistratura, l'Agenzia, non si sa bene chi altri. Gli altri, però, sono gli altri, quindi diventa un problema di legalità di altri. Non funziona così.

La legalità è un problema di tutti, dal più piccolo appartenente alla comunità, sino al più grande, compreso naturalmente chi appartiene alla struttura eco-

nomica del territorio, che deve sostenere questo sforzo immane che hanno le aziende, per venire fuori da questa condizione.

Noi spesso veniamo criticati su questo ragionamento, che è giusto, che una serranda abbassata costituisce un segnale terribile nei confronti della comunità, cioè quello che dice “quando c’era la mafia, io, mio nipote, mio cugino andava a lavorare e invece adesso che il bene è andato allo Stato, si abbassa la serranda e io non ci lavoro”. Poi vatti a vedere le ragioni per le quali quella certa struttura sia stata chiusa. Ma se abbiamo il compito di sostenere le aziende, è un compito che ci stiamo prendendo tutti, è un compito di efficienza della nostra attività e qua la Legge prevede l’istituzione nelle Prefetture dei cosiddetti tavoli permanenti che servono di supporto proprio non soltanto alla risoluzione delle problematiche sindacali, perché per quelle, state ben tranquilli, non avremmo avuto bisogno della norma.

Il Prefetto, per natura, svolge questo genere di mediazione. Io vengo dalla Sardegna, non esattamente un posto dove, una delle tante cose che mi è capitato di fare, vengo dalla Sardegna e la mediazione, voi capite bene, aziendale, come dire, è pane quotidiano, perché aziende in crisi potete immaginare quante ce ne sono, quindi avrò avuto bisogno di una qualche forma di norma? No, ce l’avevo, l’ho utilizzata e questo è.

A questo punto qua, invece, serve una cosa diversa: la norma serve per dire ai Prefetti, “signori Prefetti, badate che non è che dovete soltanto risolvere un problema sindacale, dovete risolvere, dovete mettere assieme attorno a un tavolo i sindacati, le associazioni di categoria, le camere di commercio, tutti coloro i quali possono svolgere questo genere di attività, perché queste aziende vanno sostenute in questa maniera”.

Qual è il ruolo delle regioni? Il ruolo delle regioni è indispensabile e badate bene che, e qua mi rivolgo al presidente Cicala, che sa bene qual è questo ragionamento perché più di una volta l’abbiamo fatto, oltre che naturalmente al Presidente qui presente Zanin. Il ruolo delle regioni è essenziale e guardate che io sto parlando di un ruolo non de iure condendo, ma de iure condito, vale a dire di qualche cosa delle norme che già esistono, vale a dire quello che dicevo

prima: tanti beni, piccoli comuni. Che cosa vuol dire? Vuol dire che noi abbiamo la necessità che i comuni si mettano assieme, perché vuol dire che se io ho un bene ogni mezzo abitante, anzi mezzo bene per ogni abitante, evidentemente non posso sostenere questa cosa; ma se tanti comuni si mettono assieme e si consorziano, come succede in diverse parti del territorio nazionale, allora questa cosa la possiamo fare e questo è un compito della regione.

Un altro compito indispensabile è quello del sostenere, attraverso la progettualità, i comuni, soprattutto quelli più piccoli. Progettualità vuol dire affiancare a quel capo ufficio tecnico di cui ho detto prima, quello che va una volta alla settimana, affiancargli una struttura che gli dia una mano per fare queste cose e, altrettanto, affiancare i comuni per quanto riguarda l’aspetto dell’andare a intercettare i finanziamenti che ci sono. Badate che non è un problema dei denari, perché i denari ci sono, è un problema di andarli ad intercettare, a preparare bene le domande, a fare quello che deve essere fatto da ogni punto di vista e anche certamente quello che ho detto prima, e cioè sostenere quelle aziende che stanno all’interno del territorio, aziende confiscate che stanno all’interno del territorio e che vanno sostenute in questa maniera.

Allora, intanto, per quanto riguarda la regione Friuli, poi lo dirà meglio di me la collega qui presente, che ha la responsabilità dell’interno territorio del nord, è interessante quello che diceva prima l’Assessore, molto interessante, perché? È un problema di prevenzione, è un problema del non trovarsi con la brutta sorpresa che si sono trovati tanti altri soggetti, tante altre regioni, passatemi il termine, negazioniste, che pensavano di non avere un problema di criminalità all’interno del proprio territorio e poi improvvisamente il problema gli ha scoppiato tra le mani e badate che nel negazionismo di cui io parlo, c’è tanta ideologia, perché? Perché fa tanto piacere dire “io sono una regione che non ha la criminalità organizzata, perché ho una superiorità morale nei confronti degli altri, ho degli anticorpi molto forti, da me non succederà mai una cosa di questo genere”, guardando un po’ gli altri se volete dall’alto in basso e anche magari dicendo “ma questi meridionali ancora non riescono a capire come si possono liberare dal giogo della mafia, mentre noi vedete abbiamo l’ideologia che è dalla parte nostra e quindi

noi siamo quelli che hanno la posizione giusta”.

Tutto ciò ha una ragione storica, lo raccontavamo prima. La ragione storica è molto semplice: la criminalità organizzata al nord è sempre esistita, immaginate quelle mafie che erano presenti a Milano da sempre all'interno del tessuto, che però era il tessuto delinquenziale. Quindi, se io non avevo a fare niente con loro, se non dovevo comprare armi, se non avevo della droga da comprare, se non ero abbastanza ricco da essere sequestrabile, se non finivo in mezzo ad una rapina, alla fine dei conti questi erano delinquenti al pari degli altri; che venissero, che fossero appartenenti alla criminalità organizzata oppure che fossero criminali comuni, alla fine non cambiava assolutamente nulla.

Questo negazionismo però, attenzione, ha portato a un fattore diverso e cioè il fattore della penetrazione nel tessuto socio-economico dei criminali medesimi, i quali si sono presentati ovviamente qualche volta come persone che dovevano favorire l'economia locale, perché magari un soggetto si trovava in difficoltà e allora arrivavano loro, da buoni amici e davano la loro parte, non rendendosi conto che la criminalità organizzata non è un autobus nel quale uno sale, prende il biglietto, dopo di che, finita la corsa, scende ed è finito il percorso.

Assolutamente. La finalità della criminalità organizzata, soprattutto sotto l'aspetto economico, è quella dell'appropriazione di quella determinata azienda, cioè dell'ingresso militare su quel determinato territorio e per militare io non intendo le fucilate, io intendo l'acquisizione anche, come dire, bonaria, amicale, del tutto. Quindi, questo è. Oppure, l'imprenditore locale, che viene a patti con la propria coscienza, pensando di utilizzare il criminale per poter avere il credito vantato, che certamente avrebbe portato un tempo e una spesa superiore, nel momento in cui lui avesse deciso di utilizzare i normali sistemi, andare al Tribunale civile, andare al TAR, fare dell'altro. Per cui, dire: va bene, ma tutto sommato, alla fine dei conti, questo mi torna buono.

Mi ricorderò sempre le dichiarazioni di un Generale dei Carabinieri, mio amico, che stava in Emilia Romagna all'epoca, il quale mi diceva: io agghiacciavo davanti alle intercettazioni telefoniche di questi due che parlavano in emiliano stretto, l'uno rispetto all'altro padre e figlia, il quale padre diceva: “Sì, ma queste

persone sono dei delinquenti, guardate che questi vengono da lì e stanno facendo quello”, e diceva: “Ma sì – diceva la figlia – sì, va beh, però tutto sommato alla fine ci torna utile, ci torna buono”. Quindi vedete bene che il malsano pragmatismo porta poi a delle conseguenze di questa natura.

Concludo. Io credo che sia un problema fondamentale questo dell'utilizzo sociale dei beni confiscati e dell'uso dei beni confiscati, è un problema di efficienza delle istituzioni, non è un problema dell'Agenzia dei beni confiscati, del Prefetto, del Sindaco o del Presidente della Regione o di che cos'altro, di efficienza delle istituzioni, perché noi tutti abbiamo una scommessa, cioè quella del recupero del bene e del suo utilizzo, dello schiaffo che noi stiamo dando alla criminalità organizzata, quello che ho detto prima, lo schiaffo che gli stiamo dando nel momento in cui facciamo vedere che lo Stato è più forte della criminalità organizzata ed è più forte nel senso che è in grado di garantire delle cose che il criminale non deve e non può garantire.

Quindi, se noi lavoriamo in questa direzione e usciamo dallo scandalismo nel quale tante volte ci ritroviamo, badate che stiamo parlando di beni complicati, credetemi, sono il primo a dirlo, di beni distrutti, beni che sono passati ai comuni e non vengono utilizzati per cui si ritrovano in una determinata condizione, aziende che falliscono, tutte cose che sappiamo benissimo.

Ma se usciamo da questo scandalismo spicciolo e andiamo, certo, nell'ambito della critica, perché la critica è giusta, è bene accetta ed è assolutamente corretta e ci mancherebbe, però se usciamo da questo ed entriamo invece nel novello della riflessione, nel novello del dire “è un problema che deve riguardare tutti, per il quale tutti possiamo fare la nostra parte”, allora un pezzo di strada l'avremo compiuta. Vi ringrazio.

on. Emanuele Prisco

Sottosegretario di Stato all'Interno

Presidente dott. Enrico Sbriglia: Mi fa piacere dare la parola all'onorevole, avvocato Emanuele Prisco, Sottosegretario di Stato all'Interno, che però è davvero un operativo, perché appartiene ed è comunque un dirigente dei Vigili del Fuoco, quindi sicuramente da lui ci aspettiamo una vivacità nell'agire importante. Grazie.

Grazie, buona sera a tutti. Grazie al Presidente dell'Osservatorio per aver introdotto questo incontro, grazie al Presidente del Consiglio. Saluto ovviamente il Direttore dell'Agenzia e dopo l'intervento del Prefetto Corda, è impossibile andare con più competenza e penetrazione sull'argomento, ma mi limiterò a un commento di tipo politico. Ovviamente saluto tutte le autorità civili e militari, a cominciare dal Prefetto di Trieste.

Si diceva che quello di oggi è senz'altro un incontro complesso, si sono viste parecchie sfaccettature del tema e del problema e devo dire anche la produzione che ne è stata fatta, la sfogliai prima, raccoglie un po' tutti questi diversi ambiti di interesse. Ma è anche un'occasione politica irrinunciabile, perché alle volte il ripetere le cose sembrano frasi di circostanza ma, come vediamo dai dati, poi invece assumono la forza della sostanza.

Lo diciamo da Trieste, ma lo diciamo da qualunque altra città italiana, che è una grande occasione, quella per cui i beni proventi dei crimini debbano tornare a essere visibili come elementi qualificativi della collettività; devono diventare l'emblema della vittoria dello Stato e della sconfitta della criminalità organizzata. Quando lo Stato recupera un terreno nei confronti del malaffare, un immobile, quando questo diventa un intervento di un comune in ambito di socialità, diventa una Caserma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dei Vigili del Fuoco, della Polizia di Stato, non solo recupera un bene provento, come ci ha spiegato tecnicamente in maniera esemplare il Procuratore, alla criminalità e al crimine, provento dell'azione criminale, ma manifesta questo segnale di vittoria e anche di speranza rispetto alla criminalità organizzata.

Quindi senz'altro su questo l'Agenzia, come ci ha ben rappresentato il Prefetto Corda, sta lavorando molto anche nella sua nuova dimensione. È venuto a

mancare da poco il Ministro Maroni, che è stato un po' il padre di questa nuova visione dell'Agenzia per i beni confiscati e che rappresenta plasticamente che la lotta alla mafia ha, sì, degli attori fondamentali e necessari nell'azione della magistratura, nelle forze dell'ordine, ma anche nell'aggressione ai patrimoni, come ci è stato ben ricordato, che è quello che tramite il lavoro dell'Agenzia, della magistratura prima e dell'Agenzia nella sua rivalutazione poi, lo Stato si impegna a fare. Poi, per carità, è complesso, ci sono meccanismi che sono emersi anche oggi di assegnazione, meccanismi relativi al sistema preventivo del sequestro, delle successive confische, procedure che spesso si possono allungare, ma sulle quali si può intervenire, perché l'esperienza, se la mafia cambia la sua natura e la sua modalità di penetrazione nella società, anche lo Stato può cambiare le sue regole, che non sono immutabili, per adattarsi al nemico che cambia.

Quindi, se c'è da fare, ci sarà occasione, adesso io non ho la delega specifica all'Agenzia, che ha la collega onorevole Vanda Ferro, ma ragioneremo con l'Agenzia, con la magistratura, con le forze dell'ordine, con il Parlamento, se è necessario cambiare le regole per esempio per facilitare e sveltire le procedure, per rendere utilizzabili, per esempio, quei beni che, come ci raccontava il Prefetto Corda, oggi magari sono realmente inutilizzabili. L'esempio che si faceva del terreno intercluso, non lo vedo uno scandalo se si modificasse la norma e lo si rendesse comunque acquisibile da un ente mente locale e magari posto in vendita per finalità sociali specifiche, magari per costruire un asilo in un altro luogo della città. Non mi sembra un sacrilegio. Ecco, diciamo, cose su cui si può intervenire.

Intanto, ovviamente, su questo il Ministero sta spingendo, lo Stato sta spingendo. L'Agenzia entro fine anno, e quindi già nei prossimi giorni, avvierà le sue procedure di reclutamento di ulteriore personale per renderla più efficace e raggiungere il pieno organico, perché poi per fare, le migliori intenzioni camminano sulle braccia e sulle gambe degli uomini che poi le mettono in pratica, potenzierà il livello di digitalizzazione e ragioneremo sulla semplificazione anche di procedure che oggi, dalle criticità emerse, sembrano complesse.

Ovviamente è fondamentale, lo hanno ricordato bene molti interventi, in particolar modo il Presidente dell'ANCI, il ruolo dei comuni, ma è altresì impor-

tante il supporto che ai comuni si dà per mettere a terra queste operazioni. Non tutti i comuni hanno una struttura amministrativa complessa, in grado di seguire l'intero iter procedurale, ma su questo ci sono le altre istituzioni, c'è la Regione, c'è l'Agenzia, c'è il Ministero dell'Interno, che su questo può offrire un supporto adeguato, per chi vuole fruire dei beni confiscati alla mafia. Io credo che, per carità, i risultati poi emergono un po' dai dati, anche già nei prossimi giorni, l'ha sfumatamente ricordato il Prefetto, già nei prossimi giorni verranno messi a disposizione una serie di beni con un importante valore economico, se non sbaglio superiore a 100 milioni di euro, quindi già nel corrente anno, quindi non bazzecole e sono contento sinceramente che parliamo di questi temi da una città, da una regione che pare apparentemente non penetrabile dalla criminalità organizzata.

È stato ricordato: certo, qui ci sono certamente degli anticorpi culturali, ma ci sono anche parecchie risorse economiche, per cui vi è l'interesse della criminalità a mettere le mani sulle risorse economiche. Penso anche ai grandi progetti che investono questa città, sui quali ho avuto oggi l'opportunità di confrontarmi con il sindaco, appalti importanti come quelli del Porto di Trieste bisogna attenzionare, vigilare, alzare la guardia, per renderli impenetrabili dagli interessi della mafia.

Sinceramente, io sono anche molto orgoglioso di un'impostazione culturale che, come dicevo, non è solo una retorica, ma è una convinzione fattuale e il fatto che il Governo guidato dalla Presidente, Giorgia Meloni, abbia deciso non solo simbolicamente, ma anche sostanzialmente, di fare il primo atto del suo Governo sulla lotta e il contrasto alla mafia, di fatto confermando l'ergastolo ostativo nei confronti dei mafiosi, non è un caso, non è una retorica; è la sostanza di una linea di demarcazione tra quello che è il chiaro dello Stato, della legalità, dei cittadini, dell'Italia per bene e quello che chiaro non è e quella che deve essere una linea costante di demarcazione.

Quindi è nostro compito, e sono felice che vi sia stato e vi è un coinvolgimento pieno delle scuole, con l'Osservatorio, anche per fare dei più giovani, e saluto i rappresentanti degli studenti, della Consulta degli studenti e delle scuole interessate dal progetto, per costruire una vera cultura della legalità contro la criminalità organizzata, in ogni parte d'Italia.

I ragazzi su questo sono un presidio di testimonianza e di futuro sul fatto che c'è la stragrande maggioranza degli italiani, cioè l'Italia per bene, di questa nazione che non vuol dare spazio a una piccolissima parte, che non è l'Italia per bene, e credo che da questo ne vada anche del futuro della nazione. Certo, la mafia ha cambiato un po' le sue articolazioni, non si dimostra più plasticamente estremamente violenta, come abbiamo conosciuto negli anni scorsi e si muove soprattutto dietro a interessi economici e forse, ecco, modificare le strategie dello Stato per colpirle proprio sugli interessi economici e per renderle plasticamente trasformabili in qualcosa di buono, credo che sia la via da percorrere.

Questo lo dobbiamo ovviamente a chi si impegna ogni giorno su questo fronte, a chi con coraggio lo combatte ogni giorno anche per far rispettare l'ego, per una cultura di legalità, ma anche e soprattutto perché è giusto farlo, ma lo dobbiamo anche a quelli, corre quest'anno il trentennale e faccio un ricordo giusto a Trieste di Walter Cosina, un triestino che è stato ucciso nella strage di via d'Amelio, scorta del Giudice Paolo Borsellino, quest'anno decorrono i trent'anni dalle stragi di Stato, a dimostrazione che un giovane da Trieste può partire volontario per aggregarsi al reparto scorte di Palermo, perché è giusto farlo, perché la lotta alla mafia non è solo un fatto territoriale, ma è un fatto nazionale e così dobbiamo interpretarla. Grazie.

dott. Carmine Cicala

Presidente del Consiglio Regione Basilicata, Presidente del Coordinamento delle commissioni e degli Osservatori regionali sul contrasto della criminalità organizzata e la promozione della legalità

L'esperienza del Coordinamento delle Commissioni e degli Osservatori regionali antimafia nei processi di riutilizzo sociale e valorizzazione dei beni confiscati

Presidente dott. Enrico Sbriglia: La parola, adesso, al Presidente Carmine Cicala. Lui non lo dirà, lo dico io, è uno dei motori di quelle che sono le attività che noi in qualche modo facciamo a livello non soltanto regionale, ma a livello nazionale, come Coordinamento ed è grazie proprio anche al suo entusiasmo che forse siamo riusciti anche ad arrivare a questo risultato.

Buonasera a tutti,
consentitemi innanzitutto di rivolgere a nome mio e del Coordinamento delle Commissioni e degli Osservatori regionali per il contrasto della criminalità e la promozione della legalità - che ho l'onore di presiedere - un ringraziamento agli organizzatori per l'opportunità che oggi ci viene data di condividere l'esperienza maturata in materia di interventi per il riutilizzo e la valorizzazione di beni ed aziende sequestrati e confiscati.

Il Coordinamento nasce nel 2018 su impulso della Commissione parlamentare antimafia presieduta nella XVII legislatura dall'On. Rosy Bindi, la quale, nella relazione conclusiva della propria attività, auspicava la possibilità di strutturare delle collaborazioni stabili con i diversi organismi istituiti a livello regionale e locale per il contrasto alle mafie ed alla criminalità organizzata, indicando proprio la Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome come il più opportuno luogo di confronto istituzionale.

Sulla scorta di questo monito, dunque, la Conferenza ha fortemente voluto e sostenuto l'istituzione del Coordinamento, nella piena consapevolezza non solo del ruolo chiave che le Assemblee legislative possono ricoprire nella lotta contro la criminalità organizzata, ma anche della necessità di fare rete per informare ed intraprendere azioni quanto più possibile condivise in tale campo, ponendosi l'ambizioso fine dell'armonizzazione legislativa regionale.

È questo, del resto, l'obiettivo principale che ormai da diverso tempo stiamo cercando di perseguire e che ha visto una sua prima concreta attuazione proprio in materia di beni ed aziende sequestrati e confiscati.

Come Coordinamento, difatti, abbiamo cercato di realizzare un documento, uno Schema-tipo di proposta di legge regionale per interventi di recupero e

valorizzazione di beni ed aziende sequestrati e confiscati, che vuole appunto essere un primo concreto esempio di armonizzazione legislativa regionale, pur non avendo alcuna pretesa di esaustività, ben potendo essere recepito anche solo parzialmente (considerato che, peraltro, alcune sue previsioni sono già presenti in determinate Regioni – penso al Fondo destinato agli interventi di recupero dei beni, già prima previsto ad es. in Lombardia, Veneto).

Un atto, dunque, non vincolante, ma da intendere come documento istituzionale condiviso, la cui finalità è quella di favorire un maggiore raccordo tra gli interventi regionali in materia, partendo da esperienze positive già realizzate, senza escludere ulteriori futuri approfondimenti, come già avvenuto con l'ANCI, con cui, per il tramite del loro delegato nazionale in materia di gestione di beni confiscati, abbiamo avuto un confronto, all'esito del quale sono state apportate delle modifiche al testo.

Interventi con cui, nel limite delle competenze di ciascuna Regione in tale materia, abbiamo cercato di strutturare previsioni non solo di carattere finanziario, ma anche finalizzate al potenziamento ed alla promozione della formazione professionale degli amministratori e del personale tecnico. Elemento quest'ultimo da non trascurare nel processo che porta al riutilizzo ed alla valorizzazione dei beni oggetto di confisca poiché sovente proprio tale aspetto ha comportato delle difficoltà, su cui è compito di noi Istituzioni intervenire.

Per fare ciò, da un punto di vista operativo, siamo partiti da quelli che, sulla base del quadro - piuttosto variegato - degli interventi regionali già esistenti in materia, sono apparsi come aspetti maggiormente problematici, punti di debolezza quali:

- l'imperfetta conoscenza della consistenza dei beni oggetto di sequestro e confisca, delle loro caratteristiche e del loro stato;
- le precarie condizioni fisiche dei beni;
- la capacità di progettazione dei soggetti coinvolti nel processo di recupero e valorizzazione;
- la capacità di garantire la sostenibilità economico-sociale del bene, spesso insufficiente;

- l'assenza di un'attività di monitoraggio sistemica e di accountability sui risultati dell'utilizzo dei beni;
- la formazione tecnica dei soggetti coinvolti.

Elementi sulla cui base abbiamo avviato le nostre riflessioni e che, come già evidenziato, abbiamo trovato ben espressi e presi in considerazione nel Piano strategico per il riutilizzo dei beni sequestrati e confiscati previsto dalla legge regionale della Campania, che ha costituito la base del nostro ragionamento, a cui si sono poi aggiunti altri aspetti, frutto di successive riflessioni condivise con l'Agenzia nazionale, nelle persone del Prefetto Frattasi prima e del Prefetto Corda dopo, con l'ANCI, con la Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo, la quale ha appunto sollecitato l'inserimento di previsioni nello specifico dedicate alle aziende oggetto di sequestro e confisca (aspetto su cui, invero, preme sottolineare che, presso alcuni Consigli regionali – tra cui l'Umbria – erano già in corso riflessioni che poi abbiamo ripreso in sede di Coordinamento).

Il risultato di tale lavoro è appunto questo Schema-tipo di proposta di legge regionale che contiene una serie di disposizioni di principio (es. oggetto, finalità, obiettivi, clausola valutativa, conferenza triennale) a nostro avviso applicabili in ogni contesto regionale, ferma restando l'autonomia di ciascuna Regione, atteso che il fenomeno, per sua stessa natura, assume connotati differenti a seconda dei territori.

Un testo frutto di un lungo confronto e di una concertazione con più attori istituzionali coinvolti, che testimonia l'importanza o forse si dovrebbe più correttamente dire la necessità della programmazione in questo settore, che ha visto la sua definitiva approvazione nel mese di giugno 2021 e che sta ora iniziando il proprio iter legislativo in diverse Regioni (tra cui la Liguria e l'Umbria) ed in alcuni casi è già stato approvato.

È questo l'esempio della Basilicata, la mia Regione, la quale è stata la prima Regione italiana a recepire lo Schema-tipo di legge regionale come elaborato dal Coordinamento, un testo che ha contribuito a colmare una lacuna legislativa nella mia Regione tanto evidente quanto importante, soprattutto in un momen-

to storico come quello attuale. In qualità di Presidente del Consiglio regionale ho voluto dapprima condividere il testo con l'Ufficio di Presidenza e, dopo aver ottenuto il parere favorevole, la proposta di legge è stata sottoscritta ed approvata dall'intera Assise regionale e dalle Commissioni. In data 6 ottobre 2021 la legge 41/2021 è stata promulgata, creando le basi per un'armonizzazione con le normative in materia delle altre Regioni italiane. Ad oggi i lavori in questo senso procedono, tant'è che dopo aver ricevuto dagli organi designati i nominativi dei componenti dell'Osservatorio, nello scorso mese di luglio, presso il Consiglio regionale della Basilicata si è insediato l'Osservatorio per la Valorizzazione dei Beni Sequestrati e Confiscati alla Criminalità Organizzata. In quella sede, si è discusso delle modalità operative dell'Osservatorio. Gli stessi membri saranno a breve ri-convocati per definire un protocollo di lavoro che l'Organo dovrà attuare, coinvolgendo – anche in ragione dei temi trattati - i vari dipartimenti della Giunta regionale, per dare concreta attuazione alle misure previste dalla legge approvata.

L'auspicio da parte nostra è, dunque, quello di poter portare ulteriori esempi di attuazione delle azioni da noi intraprese in futuro, a testimonianza del ruolo decisivo che, accanto agli Enti locali ed alle realtà del Terzo Settore, anche i Consigli regionali come legislatori possono apportare per la valorizzazione di beni ed aziende confiscati.

Ringrazio tutti, ancora una volta per l'attenzione e per averci resi partecipi di questa bellissima giornata.

MITTENTE:

Segretariato generale

(ro)

Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative

delle Regioni e delle Province autonome

via P. Cossa, 41 – 00193 ROMA

Tel. 0636003673 – www.parlamentiregionali.it

dott.ssa Simona Ronchi

Dirigente della sede di Milano dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione
e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità

La realtà in Friuli Venezia Giulia

Presidente dott. Enrico Sbriglia: Adesso c'è l'intervento della dottoressa Simona Ronchi, Dirigente della sede di Milano dell'Agenzia nazionale, che ci parlerà proprio della realtà in Friuli Venezia Giulia e quindi di quelle che possono essere le eventuali ulteriori iniziative che si possono assumere al riguardo. Grazie, dottoressa.

Ringrazio molto l'Osservatorio regionale antimafia e la Regione Friuli Venezia Giulia che con questo gradito invito ci permettono un confronto molto costruttivo con una realtà che sentiamo a volte molto lontana per i tanti chilometri che ci dividono.

La sede di Milano dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata che dirigo come Dirigente da agosto 2021 ha, infatti, una competenza molto vasta che comprende tutto il nord Italia, esclusa l'Emilia Romagna e comprende realtà molto differenti tra loro. Si va infatti da Regioni di ampie dimensioni come il Piemonte, la Lombardia, il Veneto ad altre di piccole dimensioni come la Valle d'Aosta, la Liguria, il Friuli Venezia Giulia, il Trentino Alto Adige da Ventimiglia a Trieste ciascuno con le proprie specificità, i propri problemi e anche sicuramente con i propri elementi positivi. La materia dei beni confiscati poi è molto particolare, io la considero di nicchia, pochi la conoscono e non sempre viene compresa in modo approfondito ed è proprio per questo motivo che la presenza anche fisica dell'Agenzia sui territori di propria competenza risulta a mio parere sempre molto positiva.

L'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata è l'Ente che gestisce il patrimonio confiscato alla criminalità organizzata nell'ambito dei procedimenti previsti dal Decreto Legislativo n. 159 del 6 settembre 2011, cosiddetto "Codice Antimafia" ma anche agli autori di tutta un'altra serie di reati.

L'obiettivo principale dell'Agenzia è di provvedere alla destinazione dei beni confiscati secondo i criteri del Codice che, in particolare per gli immobili, prevede il riutilizzo per finalità sociali come quello da privilegiare. Infatti, lo spirito che permea il Codice è quello di restituzione alla collettività del patrimonio

illecitamente sottrattole con le attività criminali. La restituzione alla collettività si configura mediante il riutilizzo dei beni confiscati da parte della collettività stessa attraverso l'esecuzione di un progetto sociale.

In funzione di tale principale finalità all'Agenzia sono attribuiti compiti molto diversificati che vanno dall'ausilio all'Autorità giudiziaria sin dalla fase del sequestro, al subentro nell'amministrazione giudiziaria dalla comunicazione della confisca di secondo grado, alla amministrazione dei beni definitivamente confiscati (pagamento spese condominiali, ordinanze di sgombero, manutenzione se necessaria) sino alla destinazione ed effettiva materiale consegna del bene destinato.

Il legislatore ha voluto creare un Ente che si occupasse della gestione nel modo più efficiente e tempestivo possibile delle risorse economiche sottratte alle mafie. Stiamo parlando di una pluralità di beni, non solo beni immobili (case, ville, terreni) ma anche beni mobili (gioielli, quadri, soldi, automobili, yacht animali di tutti i tipi) e aziende.

È proprio nella fase delle attività legate alla destinazione dei beni confiscati che si instaura il rapporto privilegiato di ANBSC con tutta una serie di soggetti istituzionali oggi qui presenti: le Prefetture, gli Enti locali (la Regione, I Comuni, la Provincia) gli Enti del terzo settore. Tutti questi soggetti collaborano con Agenzia nel perseguire quello che è il fine principale: restituire alla collettività ciò che le è stato ingiustamente sottratto con la commissione dei reati. La modalità fortemente voluta dal nostro Direttore Prefetto Corda di assegnazione dei beni immobili tramite lo strumento della conferenza dei servizi ci ha consentito in questi ultimi 2 anni di confrontarci, collaborare e nel contempo raggiungere ottimi risultati nell'assegnazione dei beni stessi.

La Conferenza di Servizi si tiene presso la Prefettura competente – sede del Nucleo di Supporto all'Anbsc che è un organo molto importante per l'esecuzione di varie attività – dove, attualmente con modalità telematiche, avviene la riunione durante la quale gli Enti interessati manifesteranno il proprio interesse all'acquisizione dei beni. Tra il periodo del cosiddetto "lancio" della conferenza e la

riunione vera e propria vengono convocate delle riunioni propedeutiche con gli Enti durante le quali vengono già presentati i beni e valutate le possibili soluzioni alle criticità eventualmente ancora presenti. Nello stesso lasso di tempo vengono organizzati i sopralluoghi per permettere agli Enti di valutare i beni dopo averli visionati. Le manifestazioni d'interesse pervenute vengono poi sottoposte al Consiglio Direttivo dell'Agenzia per la delibera della destinazione; alla delibera seguirà il Decreto di destinazione firmato dal Direttore dell'Agenzia che è il titolo con il quale l'Ente assegnatario vedrà trasferita la proprietà del bene al proprio Patrimonio indisponibile.

Vista la complessità delle attività di gestione e destinazione dei beni confiscati nonché il coinvolgimento di vari Enti, Istituzioni ed ETS, la Sede di Milano ha in corso diverse collaborazioni che hanno lo scopo di migliorare i rapporti con tutti questi soggetti coinvolti con la finalità di diffondere nel miglior modo possibile le informazioni sui beni in destinazione ma anche per sensibilizzare e formare i medesimi soggetti circa le complesse procedure di gestione e di destinazione dei beni.

Sul territorio del Friuli Venezia Giulia la Sede collabora fin dalla sua istituzione con i Nuclei di Supporto presso le Prefetture e con le altre Istituzioni coinvolte nelle attività di gestione dei beni. In particolare, la collaborazione è fattiva nelle attività di sopralluogo ed identificazione degli occupanti dei beni immobili ma, soprattutto, nelle successive attività di sgombero degli stessi.

Recentemente, proprio grazie alla collaborazione tra gli Enti sono stati sgomberati alcuni beni occupati in Regione in particolare nei comuni di Treppo Grande e Tricesimo entrambi in provincia di Udine senza che si creassero particolari situazioni di tensione tra le parti. I beni del comune di Treppo Grande sono stati oggetto d'interesse nella Conferenza dei Servizi del 15/11/2022, sia da parte del Comune per due progetti con finalità sociali (alloggi per persone in difficoltà o progetto sviluppo turistico con concessione a Ente terzo e riutilizzo dell'introito per scopi sociali) sia da parte del Demanio per alloggi di servizio della Guardia di Finanza; per i beni del comune di Tricesimo invece non sono stati og-

getto d'interesse da parte del Comune ma solo del Demanio per esigenze della Guardia di Finanza.

Attualmente sono in corso ulteriori attività analoghe e, in alcuni casi, si potrebbe arrivare alla liberazione dei beni senza l'intervento della forza proprio in virtù dell'intermediazione e della collaborazione di tutti i componenti dei Nuclei di Supporto.

Per quanto riguarda poi la situazione dei beni immobili destinati nella vostra Regione possiamo affermare di avere in questo momento il polso esatto della situazione. In questo ultimo anno infatti la sede di Milano è stata impegnata in un monitoraggio a tappeto che ha riguardato tutti i Comuni che insistono sul territorio di propria competenza. L'attività di monitoraggio è prescritta dal codice antimafia all'art.48 c.3 lett. c e consente la verifica della corretta gestione dei beni una volta che gli Enti locali ne abbiano avuto l'assegnazione.

Tale attività risulta molto importante perché consente una presa di coscienza delle problematiche connesse all'effettiva valorizzazione dei beni sempre nell'ottica del sostegno agli enti territoriali.

Dal punto di vista dei numeri relativi alla situazione del Friuli Venezia Giulia, si possono riassumere nel seguente modo:

- le procedure in gestione alla Sede derivanti da provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria con sede in Friuli Venezia Giulia sono una decina (di cui metà per misure di Prevenzione e metà per procedimenti Penali);
- i beni immobili in gestione sono in totale una cinquantina dei quali una ventina attinti da un provvedimento dell'Autorità Giudiziaria di Palermo e quindi non direttamente in gestione alla Sede di Milano ma a quella di Palermo anche se, di fatto, la collaborazione tra le Sedi consente di agevolare la gestione su territori diversi da quelli di ubicazione;
- i beni immobili destinati sono 40 di cui 32 assegnati ai Comuni e 8 assegnati ad uso governativo (a Polizia di Stato, Guardia di Finanza e Ministeri). Dei beni trasferiti al Patrimonio indisponibile dei Comuni 14 sono stati destinati per finalità sociali e 18 per finalità istituzionali (16 dei quali fanno parte di un unico

complesso di terreni situati a Spilimbergo (Pordenone).

Il recente monitoraggio di cui sopra effettuato dalla Sede in collaborazione con i Nuclei di Supporto, i cui riscontri sono quasi tutti pervenuti, ha permesso di stabilire che i beni destinati in Friuli Venezia Giulia sono per la maggior parte correttamente utilizzati dagli Enti assegnatari.

Sono emerse un paio di situazioni con problematiche da risolvere che verranno affrontate dalla Sede in collaborazione con i soggetti coinvolti. In particolare, il Comune di Trieste ha chiesto quale sia la modalità per "restituire il bene" in quanto inutilizzato ed in attesa di ristrutturazione (si tratta di un appartamento destinato con un provvedimento dell'Agenzia del Demanio nel 2006). Nel caso specifico ci viene in aiuto una recentissima modifica del codice antimafia che ci ha consentito di risolvere lo stesso problema di un altro bene proprio della vostra Regione assegnato al Comune di Tricesimo.

La modifica riguarda l'art. 48 15-quinquies. In caso di revoca della destinazione, il bene rientra nella disponibilità dell'Agenzia, che ne verifica, entro sessanta giorni, la possibilità di destinazione secondo la procedura ordinaria. Qualora tale verifica dia esito negativo, il bene è mantenuto al patrimonio dello Stato con provvedimento dell'Agenzia stessa. La relativa gestione è affidata all'Agenzia del demanio. L'Agenzia del demanio provvede alla regolarizzazione del bene confiscato avvalendosi della facoltà prevista dall'articolo 51, comma 3-ter, nonché alla ri-funzionalizzazione e valorizzazione dello stesso, mediante l'utilizzo delle risorse ad essa attribuite per gli interventi su beni appartenenti al patrimonio dello Stato, anche per la successiva assegnazione, a titolo gratuito, agli enti e ai soggetti di cui al comma 3, lettera c), del presente articolo per le finalità ivi previste)). La modifica normativa ha disciplinato in un'ottica di semplificazione le conseguenze della revoca della destinazione del bene. La misura è volta garantire che venga esperito ogni tentativo possibile di finalizzazione del bene al soddisfacimento del re-impiego a scopi sociali. Qualora tale verifica dia esito negativo lo stesso verrà mantenuto al patrimonio dello Stato con provvedimento dell'Agenzia e la relativa gestione è affidata all'Agenzia del Demanio.

Ritornando al monitoraggio è emerso che:

- il Comune di Aquileia risulta destinatario per tre beni in fase di ristrutturazione per destinazione a enti sociali”; in particolare proprio nell’ottica di promozione alla cittadinanza della cultura della legalità è stata espressa la volontà di destinare i beni quali sede delle Associazioni del territorio;
- il Comune di Lignano Sabbiadoro ha disposto di concedere i beni assegnati in comodato fino al 30.09.2030 all’Associazione denominata “Università della Terza Età di Lignano”;
- il Comune di Udine ha comunicato alla Prefettura di Udine la disponibilità dell’alloggio” per emergenza profughi.

Soltanto due comuni per un totale di 4 particelle al momento non hanno risposto al monitoraggio.

Ritengo importantissimo ed utilissimo lo scambio tra la Sede di Milano e le Istituzioni coinvolte nelle attività di cui abbiamo parlato oggi e, proprio per questo, ci stiamo impegnando affinché le pratiche virtuose messe in campo in altre Regioni di competenza della Sede (in particolare in Lombardia grazie anche alla presenza della Sede su quel territorio) vengano diffuse in tutte le altre.

Proprio in quest’ottica di collaborazione su richiesta dell’Osservatorio Regionale Antimafia del Friuli Venezia Giulia, a partire dal mese di luglio la Sede ha collaborato al programma del Tirocinio 2022 svolto presso l’Osservatorio stesso dalla Dr.ssa Lodovica Gaia Stasi nell’ambito della frequenza del master di primo livello “Criminologia critica e sicurezza sociale” presso l’Ateneo di Padova. Si sono svolti alcuni incontri tra personale delle Sede, la Dr.ssa Stasi e la tutor dell’Osservatorio Dr.ssa Crosetto che ha indubbiamente permesso ad entrambi gli Enti di migliorare sia il proprio lavoro sia di instaurare rapporti istituzionali importanti e molto utili ad agevolare futuri raccordi finalizzati al miglioramento delle diverse fasi di gestione e destinazione dei beni confiscati.

E adesso se mi permettete i desiderata per il futuro:

Un suggerimento alla Regione nel senso di valutare la possibilità di individuare dei fondi da mettere a disposizione dei Comuni per agevolare il ripristino ed il conseguente riutilizzo dei beni confiscati che non si trovano in condizioni ottimali e che quindi non vengono utilizzati). La maggior parte dei beni necessita infatti di un minimo intervento di ristrutturazione anche solo per adeguarlo alle nuove finalità che dovrà assumere. Queste sono sempre a carico dell’acquirente finale che per il finanziamento potrà accedere a fondi regionali (se presenti, la Lombardia in questo è molto sensibile, il Piemonte meno) o statali.

Come sapete i fondi del PNRR dedicati ai beni confiscati sono stati riservati soltanto alle Regioni del Sud avere fondi regionali risulta quindi di fondamentale importanza per aiutare quei Comuni soprattutto di piccole dimensioni che non sempre hanno fondi per la manutenzione straordinaria dei beni a loro assegnati. Ritengo, inoltre, che le Regioni rivestano un ruolo di primaria importanza non solo in termini di sostegno economico degli interventi di valorizzazione ma anche nella fase precedente di supporto alla predisposizione dei progetti per poi ottenere i finanziamenti

Altra richiesta riguarda le procedure di sanatoria degli abusi. Molto spesso i beni di cui si tratta risultano problematici, con abusi, con una destinazione urbanistica diversa da quella che vorrebbero imprimere gli enti interessati. Insomma tutto sempre molto complicato, il codice antimafia ci offre strumenti di semplificazione per sanare gli abusi con modalità semplificate ma non basta sarebbe necessaria una normativa specifica regionale che individui con certezza le procedure da intraprendere per consentire ai comuni anche quelli più piccoli di procedere in modo spedito alla sanatoria.

Una richiesta ad Anci e ai nuclei di supporto delle Prefetture affinché si possa intraprendere un’attività di formazione diretta agli Enti locali e agli Enti del terzo settore in modo tale che venga compresa appieno l’attività dell’Agenzia dei beni confiscati ed i propri fondamentali compiti previsti dal codice antimafia oltre che avere interlocutori preparati per i progetti futuri sui beni confiscati.

L'auspicio è proprio quello di intensificare la collaborazione con gli Uffici della Regione, Province e Comuni (oltre che con Anci come in Lombardia, senza per forza dover usare come esempio la Lombardia ma solo per fare un paragone con una modalità che sta portando ottimi risultati sia in termini di formazione ma anche di collaborazione con i Comuni), con gli Enti del Terzo Settore ma anche con le strutture del Ministero dell'Istruzione e soprattutto con le Università nelle quali dare maggiore rilievo alla materia della gestione e destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata nella formazione dei professionisti del nostro "domani".

**Il Manuale divulgativo, i Tirocini curriculari,
i Premi di laurea**

avv.ssa Barbara Clama

Vice presidente dell'Osservatorio Regionale Antimafia

Presidente dott. Enrico Sbriglia: Adesso la collega avvocato Barbara Clama, curerà gli aspetti relativi al manuale. Quindi, in termini molto smart, ci rappresenterà alcune questioni attorno il manuale.

Il riutilizzo sociale dei beni confiscati non ha solo una valenza economica, ha soprattutto una valenza etica, perché è giusto restituire alla collettività quello che la criminalità le ha tolto.

Nell'affrontare la tematica dei beni confiscati, focus del 2022 dell'Osservatorio Regionale Antimafia, ci siamo resi conto che le norme contenute nel Decreto legislativo 159/2011, ovvero nel cosiddetto Codice Antimafia, che regolano i procedimenti di sequestro, confisca e successiva destinazione dei beni, sono particolarmente complesse, al punto da poter scoraggiare gli enti locali e le associazioni del terzo settore dal loro effettivo riutilizzo. Accade spesso, infatti, che una volta destinati agli enti locali, i beni rimangano inutilizzati per lungo tempo. Lo stesso Assessore Roberti ha ricordato di un immobile confiscato addirittura nel 2012 e adesso in fase di progettazione, quindi speriamo di definitivo ed effettivo utilizzo.

Abbiamo quindi pensato ad una pubblicazione nella quale abbiamo cercato di fare un lavoro di approfondimento, ma soprattutto di semplificazione, per avvicinare tutti alla tematica dei beni confiscati alla criminalità e che possa essere di aiuto a chi effettivamente vuole riutilizzare i beni confiscati e metterli a servizio della comunità. Mi riferisco, in particolare, agli enti locali, ai comuni e alle associazioni del terzo settore.

La pubblicazione, quindi, cerca di semplificare, la normativa contenuta nel Decreto Antimafia e, in particolare, quella relativa ai beni confiscati nell'ambito dei procedimenti di prevenzione. Abbiamo cercato di rispondere a delle semplici domande, abbiamo allegato alcuni modelli che possono essere concretamente utilizzati dai comuni come traccia per chiedere la destinazione, l'assegnazione dei beni confiscati e anche per poterli affidare in concessione alle associazioni del terzo settore.

Con il supporto dell'ANCI, provvederemo a spedire il manuale in formato digitale a tutti i comuni della regione, manuale che sarà disponibile anche sul sito della regione, nella parte dedicata all'Osservatorio, perché i beni confiscati non possono e non devono rimanere inutilizzati, ma devono diventare il simbolo della lotta e della vittoria della legalità sulla criminalità.

Il manuale è frutto della preziosissima collaborazione avviata dall'Osservatorio con le università, con le scuole, con l'Agenzia nazionale e con i giovani studenti che hanno deciso di mettere le loro abilità, i loro talenti, le loro conoscenze, a disposizione della comunità.

Tra questi La dottoressa Lodovica Gaia Stasi, laureata in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Trieste, la quale e nell'ambito di un master dell'Università di Padova in "Criminologia critica e sicurezza sociale", ha svolto presso il nostro Osservatorio un tirocinio di 250 ore, approfondendo la tematica dei beni confiscati e soprattutto collaborando fattivamente alla stesura di questo manuale.

dott.ssa Lodovica Stasi

Tirocinante dell'Università degli studi di Padova

Buonasera. Il mio tirocinio è stata un'esperienza che ha fortemente caratterizzato il mio percorso di specializzazione universitaria, che si è concluso con una tesina sul medesimo tema della pubblicazione. Il tirocinio è anche coerente con il mio impegno personale col vivere a Gorizia.

Particolarmente importanti e interessanti sono stati gli incontri formativi con le Prefetture della nostra Regione e con gli esperti formatori dell'Agenzia nazionale della sede di Milano, incontri che mi hanno significativamente indirizzato nello studio e nella comprensione dei principi e degli scopi della legislazione in materia di riutilizzo sociale dei beni confiscati. Inoltre, molte riflessioni importanti sono seguite allo studio del poderoso lavoro svolto sul tema dalla Commissione bicamerale Antimafia, presentata al Parlamento nel 2021.

Per me è stata comunque una sfida, sia complessa, sia stimolante, quella di dare un approccio sintetico a una disciplina legislativa così complessa, in maniera tale da produrre comunque, in collaborazione con l'Osservatorio, uno strumento di lettura e approfondimento utile ed efficace per una vasta platea di interlocutori.

Mi auguro sinceramente di poter continuare ad approfondire, studiare, dibattere queste tematiche, sia nell'ambito della cittadinanza attiva e spero anche, in futuro, in ambito professionale.

Ringrazio quindi l'Osservatorio, gli esperti formatori, la dottoressa Crosetto che è stata la mia tutor e anche professore Mosconi, che è stato mio relatore e vi ringrazio per l'attenzione.

Patrick Ometto

Istituto Europeo di Design di Torino

Vice Presidente avv.ssa Barbara Clama: Grazie, Lodovica. Sempre in collegamento abbiamo Patrick Ometto, già studente dell'Istituto Marinoni di Udine e laureando presso l'Istituto Europeo del Design di Torino, che ha curato il progetto grafico del manuale e di questo evento, offrendo la sua collaborazione all'Osservatorio regionale Antimafia.

Patrick, qual è la ragione che ti ha spinto a collaborare a questo progetto?

Una delle ragioni che mi ha spinto ad offrirmi di collaborare gratuitamente a questo progetto è il tipo di attività che svolge l'Osservatorio Regionale Antimafia, un lavoro che incontra la mia etica personale, una visione che voglio conservare nel corso della mia futura carriera lavorativa di progettista grafico, a contatto con le numerose e varie realtà del mondo del lavoro.

Sono un ex studente dell'Istituto G.G. Marinoni e avevo già collaborato al progetto di riqualificazione del bene confiscato a Udine. Lo scopo principale del mio studio è stato quello di facilitare, nel modo più chiaro possibile, la consultazione dei complessi contenuti del Manuale.

Mi piace sottolineare che la copertina è molto significativa.

Raffigura due alberi: uno spoglio, morto, con sullo sfondo un cielo grigio e livido, l'altra pianta invece è fiorita e rigogliosa, immersa in un cielo sereno e luminoso. È così, attraverso l'uso di una metafora, che ho voluto rappresentare la storia dei beni confiscati, prima accumulati nelle mani della criminalità per usi illeciti, poi restituiti alla comunità per essere riutilizzati a fini sociali.

Concludo ringraziando l'Osservatorio per l'opportunità veramente che mi è stata concessa nel coinvolgermi in questo progetto, anche perché ho potuto conoscere professionisti istituzionali della comunicazione e del settore grafico.

Prefetto dott. Bruno Corda

Direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni
sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

Presidente dott. Enrico Sbriglia: Intervengo, perché c'è il Prefetto Corda che vorrebbe rappresentare qualcosa proprio rivolto, immagino, al mondo universitario. Ecco, quindi gli passo la parola.

Grazie, Presidente. Veramente due secondi, anche perché stiamo scappando perché abbiamo l'aereo che ci parte, ma volevo approfittare di questa occasione per chiedere alle tre Università che qua sono presenti, di creare un legame, una collaborazione con l'Agenzia, relativamente ad un fattore di grandissima importanza che noi cerchiamo di coltivare e abbiamo coltivato in altre Università, segnatamente in quella di Catania, in quella di Napoli e in quella di Bologna, ma mi interesserebbe molto che questo venisse fatto da tre Università che hanno mostrato un interesse così profondo nel tema dei beni confiscati.

Noi abbiamo i dati, come ben sapete, sulla presenza dei beni, su dove si trovano, sulle caratteristiche e quant'altro. Ci piacerebbe avere un'analisi, un po' è stata fatta dall'Università di Padova, lo facevo prima come ragionamento, un'analisi sull'impatto sociale della presenza dei beni, nel momento in cui questi stanno all'interno del territorio, impatto sociale e impatto economico naturalmente, nel momento in cui ancora non sono stati sottratti alla criminalità e quali siano i risultati che invece derivano dal recupero dei beni medesimi alla legalità.

Questo credo che sia un fattore di importanza straordinaria, che ci dà la dimensione del valore del lavoro che tutti noi stiamo impostando.

Non è una faccenda molto semplice, ho visto, ripeto, uno studio dell'Università di Padova che è già su quest'ordine. Noi siamo disponibili, dal nostro punto di vista, a fornire tutti i dati necessari, non soltanto a livello territoriale ma ovviamente anche a livello nazionale, di modo che si possa fare un'analisi compiuta anche in territori importanti, economicamente importanti, come quello di cui stiamo parlando, proprio per la sensibilità dimostrata. Scusatemi per questa interruzione, ma ci tenevo molto a questo fattore, perché per noi le università sono davvero un punto di riferimento. Noi, come dire, produciamo le cose, ma non abbiamo una capacità di analisi; le università ce l'hanno e questo è un qualche cosa che ci potrebbe tornare veramente molto utile. Grazie.

prof.ssa Anna Maria Zilli

Dirigente dell'Istituto Tecnico Tecnologico Statale G.G. Marinoni Udine

Vice Presidente avv.ssa Barbara Clama: Nel manuale è stato inserito un capitolo, il numero 8, che si intitola: "Realizzare un progetto".

È dedicato alle tre ipotesi progettuali che gli studenti dell'Istituto Marinoni hanno sviluppato con riferimento ad un immobile confiscato e destinato al comune di Udine. Gli studenti hanno pensato a come riutilizzare un'abitazione privata all'interno di un condominio, trasformandola in una biblioteca, in un centro diurno per ragazzi con disturbo dello spettro autistico, oppure in una struttura ricettiva per anziani autosufficienti. Il progetto che è stato ritenuto di maggior interesse dall'Amministrazione comunale è quello dedicato ai ragazzi affetti da disturbi dello spettro autistico, ma tutti i progetti sviluppati sono l'esempio di quali risultati possa portare la collaborazione tra i giovani e le istituzioni e di quanta importanza abbia soprattutto la scuola affinché, insieme all'istruzione e all'educazione, possa diffondersi e radicarsi nei ragazzi la cultura della legalità.

Grazie per aver dato anche all'istruzione secondaria superiore l'opportunità di essere qui e di poter portare la propria voce, di poter portare i propri ragazzi, perché anche negli Istituti tecnici, come l'Istituto Marinoni di Udine, c'è tanta sensibilità intorno a tematiche legate non solo all'educazione alla legalità, all'educazione civica, ad accogliere convegni e approfondimenti su queste tematiche, ma c'è anche la possibilità di renderle concrete.

Questo progetto nasce in un contesto fertile, quello dell'Istituto Marinoni, dove, ex istituto per i geometri, che tanto hanno dato alla nostra regione in termini di ricostruzione post terremoto, ora sta dando molto in termini di ricostruzione ambiente e territorio, cioè un percorso tecnico su competenze specifiche.

In che cosa consiste questo progetto? Questo progetto consisteva nel coinvolgere i ragazzi in un'attività di PCTO, ex alternanza scuola – lavoro, per un progetto chiamato "Legalità agita", cioè praticata, cioè resa concreta, realizzabile e un dovuto ringraziamento va ai docenti di indirizzo, ai docenti di settore, che hanno insieme ai loro ragazzi costruito delle progettualità credibili da portare all'attenzione dell'intera comunità cittadina, tant'è vero che i tre progetti sono stati illustrati dai nostri ragazzi presso la Sala Aiaccio del comune di Udine, alla

presenza del sindaco, la presenza di altri rappresentanti delle istituzioni, ma non soltanto. Durante la consegna dei diplomi, alla presenza anche in questo caso di autorità, sono stati anche premiati con delle targhe di riconoscimento, questo proprio per dare un segno tangibile che il loro lavoro è un lavoro importante.

Quindi oltre alla sensibilità e alla competenza in un settore, che è quello di sensibilizzazione all'agire democratico, di correttezza e di legalità, si è unito anche il poter essere protagonisti, partecipi in concreto, in maniera reale e soprattutto poter vedere poi apprezzate dalle autorità, e si spera anche realizzate, le loro idee.

C'è stato un concorso di idee a livello appunto di istituto, l'idea che è stata poi premiata e scelta è proprio quella di far nascere un centro diurno per ragazzi affetti da disturbi dello spettro autistico, con tutta una serie di rilevazioni e di attenzione da parte dei nostri studenti sugli ambienti interni, sugli ambienti esterni, sulle necessità.

Perché è stato scelto dal comune di Udine? Perché manca, era un'esigenza del territorio, era un'esigenza sociale.

Chiudo, dicendo che siamo anche molto orgogliosi e molto contenti di aver potuto contribuire a questa pubblicazione con 50 tavole, che è frutto del lavoro dei docenti dell'Istituto Marinoni e dei loro studenti, grazie.

Alexandra Livaja

Studentessa dell'Istituto G.G. Marinoni

Vice Presidente avv.ssa Barbara Clama: Ecco, ma qui abbiamo anche due delle studentesse che hanno collaborato fattivamente a realizzare questi progetti. Prego.

Buonasera a tutti, noi siamo Livaja Alexandra e Gregorutti Anita, due ex studentesse dell'Istituto tecnico Marinoni.

Con la collaborazione dei nostri ormai ex colleghi, abbiamo sviluppato il progetto a noi segnato, il quale consiste nella riqualificazione di un appartamento confiscato alla criminalità organizzata, con cambio di destinazione d'uso.

L'appartamento è situato al quinto piano di un edificio storico in via Piazzale Osoppo numero 3 a Udine. Io e la mia collega abbiamo pensato di progettare una biblioteca comunale.

Questo progetto ha costituito parte del nostro percorso formativo di PCTO, ex alternanza scuola – lavoro e ha istituito anche a dare fondamentale crescita ai valori della legalità e della corretta gestione del bene comune. Abbiamo scelto una biblioteca, con lo scopo di creare un luogo di cultura e di socializzazione.

Anita Gregorutti

Studentessa dell'Istituto G.G. Marinoni

Abbiamo realizzato varie tavole di progetto, seguite da un render 3D che mostra in modo pratico come vogliamo dare nuova vita all'appartamento.

Tenendo conto delle caratteristiche strutturali dell'immobile e dell'ubicazione in centro città, abbiamo appunto deciso di fare una biblioteca quasi completamente digitale, per ragazzi ma non solo. Cercavamo uno spazio che potesse offrire servizi attrezzati, capaci di soddisfare tutti i cittadini, senza però privarci della modernità e accessibilità che il centro poco distante da noi ha da offrire.

La biblioteca consta di una dotazione di postazioni computer e libri digitali e cartacei, alcuni dei quali appunto riprendono il tema della legalità. Questo progetto è stato creato anche per rispettare il Decreto ministeriale del 24 luglio 1996, numero 503, che riguarda l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Vogliamo ancora ringraziare chi ci ha dato questa possibilità, in quanto spunto di crescita personale e soprattutto tecnica, grazie mille.

Vice Presidente avv.ssa Barbara Clama: A questo punto, non ci resta che augurarci che il comune di Udine riesca a portare, a dare concretezza al progetto selezionato, diventando così un modello per tutta la regione nella lotta alla criminalità, che passa anche attraverso il miglior riutilizzo sociale dei beni confiscati. Grazie. Ti ripasso la parola, Enrico, per il prosieguo.

dott. Lorenzo Pillinini

Componente dell'Osservatorio Regionale Antimafia

Presidente dott. Enrico Sbriglia: C'è la consegna da parte del nostro componente, Lorenzo (Pillinini), relativamente al tirocinio curricolare degli allievi che hanno partecipato al nostro lavoro.

Buon pomeriggio a tutti e intanto grazie ancora per la presenza. Alcuni tirocinanti universitari di Trieste e di Udine sono presenti, altri non sono presenti. Io, ovviamente, chiamerò quelli presenti.

Ma più che studenti universitari, questi prima di tutto sono cittadini. Abbiamo, infatti, cercato di rafforzare in Loro quello che è il convincimento di essere cittadini, cittadini italiani, cittadini europei, ma soprattutto destinatari di doveri e di diritti, perché, alla fine, l'Osservatorio, come avete potuto vedere, ha attivato e sta realizzando numerose iniziative. Ci sono punti critici, qualcosa va migliorato, ma lo sforzo immenso è quello di rivolgersi ai giovani, perché sono loro che un domani ci sostituiranno.

Quindi, ciò detto, io adesso chiamo la studentessa dell'Università di Udine, Eleonora Carpenè, che ha contribuito con una relazione per gli anni 2021-2022 intitolata: "I rischi di infiltrazione mafiosa nel tessuto economico sociale del Friuli Venezia Giulia". Quindi chiamo, per favore, Eleonora Carpenè. Sta arrivando assieme a Lidia Bini, che è anche una studentessa in Giurisprudenza, che sta mettendo a punto il nuovo focus per il prossimo anno 2023, che sarà quello sul tema del Caporalato. Un tema – come potete immaginare – che in questa regione, soprattutto nel settore dell'edilizia, vuoi per i bonus, vuoi perché c'è tutto un movimento transfrontaliero, è diventato un'emergenza.

Quindi il prossimo impegno nostro sarà quello di approfondire questo argomento. Intanto, ecco, se si avvicinano le studentesse, io consegno un diploma a Lidia, che sicuramente vorrà dire qualcosa.

Lidia Bini

Tirocinante dell'Università degli studi di Udine

lo ritengo doveroso ringraziare l'Osservatorio Antimafia del Friuli Venezia Giulia, i suoi componenti e anche la dottoressa Crosetto in qualità di mia tutor, per la splendida esperienza di stage che ho vissuto all'Osservatorio, che mi ha permesso di dare il mio se pur piccolo contributo nella lotta contro la mafia.

Il mio stage è consistito principalmente in un'attività di studio e ricerca, che è stata accompagnata da incontri diretti con i formatori, alcuni dei quali sono presenti qui oggi come il Tenente Colonnello de Leporini, che ringrazio e saluto per la loro disponibilità e il contributo offerto durante il percorso formativo.

Lo stage ha avuto come obiettivo quello di redigere una relazione, relazione che ho scritto insieme al mio collega Roman, che purtroppo oggi non è presente. La relazione ha come oggetto il caporalato, che sarà appunto il nuovo focus dell'Osservatorio nell'anno 2023. La relazione si compone principalmente di due parti: nella prima, abbiamo analizzato il caporalato come fenomeno sociale, quindi abbiamo individuato i soggetti coinvolti, i settori colpiti e le conseguenze socio economiche, mentre nella seconda parte lo abbiamo analizzato dal punto di vista giuridico. Quindi abbiamo descritto l'iter legislativo che ha portato all'introduzione dell'Art. 603 bis del Codice Penale e alla sua successiva modificazione ad opera della Legge 199/2016.

Una componente fondamentale di questo lavoro è stata sicuramente la collaborazione tra me e il mio collega, a testimonianza e dimostrazione della sinergia tra i nostri due Atenei di appartenenza, quello di Udine e quello di Trieste. Sicuramente è secondo me lodevole l'iniziativa dell'Osservatorio di proporre questo tipo di stage, perché permette a noi studenti di venire a contatto con le istituzioni, con figure professionali e quindi mettere alla prova le nostre competenze.

Io mi sento di dire che sono arricchita da questa esperienza e quindi spero che anche i prossimi anni, più studenti aderiranno a questa iniziativa e decideranno di collaborare con l'Osservatorio. Ringrazio per l'attenzione.

Eleonora Carpenè

Tirocinante dell'Università degli studi di Udine

Buonasera. Io avevo concluso il tirocinio con l'Osservatorio Antimafia a giugno di quest'anno e il mio lavoro si era basato principalmente sull'analisi del tessuto socio-economico del Friuli Venezia Giulia e le infiltrazioni mafiose, a seguito anche soprattutto della pandemia.

Concordo su quanto ha detto la mia collega, sul fatto appunto che io ringrazio l'Università e l'Osservatorio per l'opportunità che mi è stata data; è stata una crescita personale e anche ovviamente per tutto quello che ho potuto apprendere sul nostro territorio, quindi li ringrazio nuovamente.

dott. Paolo Tommasin

Componente dell'Osservatorio Regionale Antimafia

Presidente dott. Enrico Sbriglia: Siamo arrivati davvero alla chiusura. C'è la premiazione dei vincitori dei premi di Laurea magistrale, con il professor Paolo Tommasin, componente dell'ORA, dell'Osservatorio Regionale Antimafia, che premierà insieme al Presidente del Consiglio regionale, architetto Piero Mauro Zanini.

Componente dell'Osservatorio Regionale Antimafia Paolo Tommasin: Bene, spero che abbiate ancora un po' di energie. È più divertente e più rilassante l'ultima parte, tra l'altro a me il piacere di introdurre praticamente la prima assegnazione di questo premio. Poi io lo presento, poi sarà il Presidente Zanin. Non so se lui schiaccerà per fare il bonifico o se è già fatto. È già fatto, perfetto.

Prof. Pier Mauro Zanin: Erano due premi per la laurea, pari a 2.000 euro a studente, che tra l'altro a dimostrazione dell'efficienza del Consiglio regionale sono stati bonificati prima di essere dichiarati. Quindi vuol dire, non so Procuratore se abbiamo fatto un illecito, avendoli bonificati prima, però c'è la buona fede e pensavamo che poi quella sarebbe stata l'assegnazione.

Volevo ricordare che è la prima assegnazione del premio. Questo riconoscimento per le tesi di laurea in materia di promozione della cultura della legalità e della conoscenza del fenomeno della criminalità organizzata, è stato introdotto ovviamente dalla Legge 21/2017, la stessa che ha istituito l'Osservatorio regionale.

Come ricordava il Presidente, i premi erano due premi per tesi di laurea magistrale, più uno per laurea triennale: 2.000 euro destinati alle tesi magistrali, 1.000 euro destinati a una laurea triennale. Sulla base del regolamento esistente e sulla griglia dei criteri di valutazione è stata completata una valutazione e oggi i due vincitori sono qui con noi.

I vincitori sono: Mattia Bianchi, del corso di laurea di Giurisprudenza dell'Università di Trieste e Elisa Soardo, invece, del corso di laurea di Scienze della Formazione, dell'Università di Udine. Quindi, anche senza volerlo, abbiamo rispettato la territorialità del Friuli, ossia di Trieste e di Udine.

Voglio sottolineare velocemente alcune cose, prima di lasciare la parola. Mi sembra che, dalle cose che avete già sentito, si debba sostenere e anche imple-

mentare ulteriormente la conoscenza del fenomeno, anche nella nostra regione e quindi è importante agire in un'ottica di multidisciplinarietà. A conferma di ciò sono oggi presenti i dipartimenti di Scienze della Formazione, Giurisprudenza, Economia e ci sono altre discipline che potrebbero in qualche modo affrontare questa tematica. Ci piacerebbe anche che, oltre all'aumento dell'attenzione, focalizzassero il territorio, pur sapendo, da tutti quelli che avete sentito, che non è una localizzazione solo territoriale. Ormai il fenomeno è un fenomeno "global", il locale è accanto al globale, interconnessi molto profondamente.

Ci piacerebbe che si riflettesse anche sull'evoluzione del fenomeno: la mafia si trasforma e quindi anche accompagnare questa evoluzione con uno studio ci sembra molto interessante. Come è interessante accompagnare con una analisi anche l'evoluzione delle azioni a contrasto. La tesi della dott.ssa Soardo è sicuramente un esempio su questo.

Queste tesi sono, dal nostro punto di vista, molto interessanti e in alcuni passi appassionanti, ma come diceva all'inizio il Presidente Zanin, chi fa una tesi su questi argomenti ha una responsabilità che va oltre poi, a partire dal fatto che serva per conseguire praticamente la laurea.

Quindi io spero che ci siano altre occasioni di presentazione, che anche gli enti locali, associazioni e altre realtà invitino questi giovani, proprio per testimoniare il loro impegno, così da innescare un processo di imitazione.

Io non entro nel merito del lavoro, voglio però chiedere praticamente due cose ai laureati. Magari non ho nemmeno letto il titolo, ma lo faranno loro, ma mi piacerebbe capire anche – una battutina – che cosa fate di questo approfondimento, di questo studio, adesso, nella vostra vita magari professionale, ma anche da cittadini, come ricordava prima il mio collega.

Poi, dal relatore, ma lascio libertà di campo, mi piacerebbe conoscere anche i retroscena e anche magari sapere qualcosa sulla tipologia della disciplina che affronta praticamente questa tematica della mafia e della criminalità organizzata. Prego.

dott.ssa Elisa Soardo

Laureata presso l'Università degli studi di Udine

La mia tesi di laurea per il Corso di Studi in Scienze della Formazione Primaria ha il titolo "100 passi di legalità: percorsi di cittadinanza per la scuola primaria".

La tesi, senza avere la pretesa di esaustività e con un occhio da non esperta del campo, ripercorre le origini del fenomeno mafioso partendo dalla regione Sicilia, con l'analisi di alcune caratteristiche dell'iniziale reticenza all'inquadrare i mafiosi come esponenti di criminalità organizzata, fino ad arrivare all'asse portante dell'assetto giuridico del nostro Paese nel contrasto alla mafia: la legge Rognoni-la Torre.

La Strage di Capaci è presentata come un evento che ci caratterizza come italiani, come elemento fondante della storia del nostro Paese e che ha fortemente caratterizzato l'antimafia come la conosciamo oggi. La tesi discute poi degli interessi mafiosi per il Nord Italia e di quali siano le principali caratteristiche della colonizzazione mafiosa dei nuovi territori. Passando dalla Sicilia alla nostra regione, ho cercato di rintracciare la presenza della criminalità organizzata sul territorio del Friuli Venezia Giulia analizzando i beni confiscati, il narcotraffico, le ecomafie, la corruzione e l'intimidazione, il gioco d'azzardo e l'usura e infine la presenza delle mafie tradizionali e straniere. È necessario, a mio avviso, sfatare alcuni stereotipi legati al mondo della mafia, come per esempio che il mafioso si presenti ancora con la coppola e la lupara o che ci siano regioni immuni dalla criminalità organizzata (perché si tratta di piccoli territori oppure in quanto poco appetibili dal punto di vista economico). Quale ruolo hanno queste analisi all'interno di una tesi per una laurea in Scienze della Formazione Primaria? Per comprenderlo, è importante tenere presente lo scopo ultimo del mio lavoro: partire dalla conoscenza degli elementi appena citati per poter arrivare, attraverso la pedagogia, la didattica e le metodologie, alla trattazione del tema della criminalità organizzata con i bambini. La seconda parte dell'elaborato, infatti, è centrata sugli aspetti caratterizzanti delle discipline pedagogiche, ovvero sull'inquadramento teorico e normativo e sulla realizzazione di una proposta didattica. Io sono un'insegnante di scuola primaria, ma ci tengo a precisare che questo tipo di lavoro può essere svolto da tutti gli insegnanti di ogni ordine scolastico. È necessario pensare a percorsi per la legalità a scuola e parlarne con i bambini e con

i ragazzi: si può fare già con gli studenti della scuola primaria utilizzando il lessico e le attività adatte, sia nei contenuti che nelle metodologie. Nell'ultimo capitolo propongo un progetto didattico realizzato in una classe quinta della scuola primaria in cui ho svolto il mio tirocinio curricolare. Per farlo sono partita proprio da un bene confiscato nella mia cittadina, Cervignano del Friuli; ciò ha catturato l'attenzione e la curiosità dei bambini che sono perdurate durante tutto il percorso didattico.

Cosa porto di questa tesi nella mia vita? Sicuramente il fatto che ogni giorno, nella nostra piccola quotidianità, possiamo cominciare a rispettare le regole, accanto alla consapevolezza di quanto sia fondamentale realizzare progetti di legalità con percorsi ad hoc per le scuole, tramite i quali possiamo guidare i ragazzi a riscoprire anche la storia del nostro Paese.

dott. Mattia Bianchi

Laureato presso l'Università degli studi di Trieste

Prima di ogni cosa, ci tengo molto a ringraziare ancora una volta il mio Relatore, il Professor Pierpaolo Martucci dell'Università di Trieste, la cui guida nella stesura di questo elaborato è stata a dir poco fondamentale.

Personalmente, la premiazione di quest'oggi rappresenta non solo un piacevole riconoscimento al mio percorso di studi, ma anche, se non soprattutto, uno stimolante punto di partenza per la mia futura carriera nel mondo del Diritto che, attualmente, mi vede impegnato all'interno della Scuola di Specializzazione alle Professioni Legali dell'Università Bocconi e presso la Procura della Repubblica di Milano in qualità di studente tirocinante.

È proprio tale visione in prospettiva, e specialmente l'obiettivo di vincere il prossimo concorso in Magistratura, che mi ha spinto, oltre al forte interesse nei confronti dell'argomento di per sé, ad affrontare la tematica dell'espansione nazionale ed internazionale della 'Ndrangheta.

La salvaguardia del valore della legalità dinanzi a quella che, ad oggi, è senza dubbio la "regina" indiscussa della criminalità organizzata su scala mondiale, è una questione problematica che non smetterà mai di essere attuale.

L'intento principale della mia Tesi di Laurea in Giurisprudenza è stato proprio quello di analizzare, da un lato, in che modo la legalità sia stata fatta valere nei confronti della 'Ndrangheta che, per troppo tempo, è stata sottovalutata e considerata semplicemente come una "sorella" più atavica ed arretrata del gruppo criminale organizzato di origine siciliana e, dall'altro, in che modo la legalità debba fisiologicamente evolversi e svilupparsi per stare al passo con quella che oramai è una vera e propria "holding" criminale, una sorta di "mafia 2.0" dalle fattezze tremendamente contemporanee.

A testimonianza di tale sottovalutazione, di cui la mafia calabrese si è letteralmente nutrita, basti pensare che la parola "Ndrangheta" è stata espressamente inserita all'interno della formulazione letterale dell'art. 416 bis del Codice penale solamente nel 2010.

Minare il radicamento della 'Ndrangheta nel tessuto imprenditoriale del Paese, specie nel Nord Italia, e contrastare le sue infiltrazioni nei luoghi di governo territoriale, quindi, non possono che considerarsi operazioni costantemente

prioritarie. Ed in tal senso, la confisca, con la conseguente risocializzazione dei beni che colpisce, rappresenta la tecnica più risoluta ed efficace per aggredire concretamente la massa di risorse materiali e finanziarie che i gruppi criminali organizzati, 'Ndrangheta su tutti, utilizzano per continuare a rafforzare la propria presenza ed il proprio "modus operandi".

Solo seguendo la strada ben evidenziata proprio dal metodo della confisca e, più in generale, dalla tangibile riaffermazione della legalità, che trova massima espressione nella restituzione all'utilità comune di beni che per tempo sono stati piegati dall'operato criminale, è possibile andare a smantellare in modo paziente e meticoloso l'articolata e ben diramata struttura economico-finanziaria che sostiene l'azione transnazionale e globalizzata della 'Ndrangheta.

Componente dell'Osservatorio Regionale Antimafia Paolo Tommasin: Mi ero dimenticato anche di dirvi il terzo candidato, che ha fatto una tesi altrettanto valida e interessante, era Alberto Cibir del corso di laurea in Diritto per l'innovazione delle imprese della Pubblica Amministrazione. Mi sembrava opportuno ricordarlo anche qui. Prego, professore.

prof. Andrea Tilatti

Università degli studi di Udine

È tardi, per cui non vi ruberò tanto tempo. Volevo fare i complimenti ai due vincitori, in particolare se permettete alla mia allieva, che è stata mia allieva ma anche di un collega, il professor Andrea Guaran, che insegna geografia. Io insegno storia.

La più grande conquista, credo, per lei ma per gli studenti è capire che la storia non è il passato ma è il presente e questo significa che con gli strumenti di conoscenza della storia, si può conoscere la società, si può conoscere la realtà, anche le cose sgradevoli, anche le cose spiacevoli, come sono quelli dei portati della illegalità e della criminalità. Conoscerli non per giudicarli, ma per comprenderli ed eventualmente combatterli.

La seconda cosa è, accogliendo anche la sollecitazione che ho sentito più volte venire da questa tavola stasera, io sono stato molto contento di essere a questo convegno, siamo pronti per collaborare e siamo pronti, non come terza missione, ma come dire prima missione, perché Scienze della Formazione forma gli insegnanti e da loro parte il messaggio del rispetto delle regole, che poi significa educazione alla legalità e alle buone pratiche, che abbiamo sentito spesso nominare.

Per cui io queste due cose volevo dire e penso di interpretare non solo il mio pensiero, ma quello delle nostre istituzioni e di tanti colleghi che sono disponibili a collaborare e direi che possiamo farlo già da subito, già da quest'anno. Grazie.

arch. Piero Mauro Zanin

Presidente del Consiglio Regionale

Siamo veramente giunti alla fine. Invito i colleghi, il Presidente Sbriglia e i colleghi dell'Osservatorio, consegniamo ai ragazzi, il bonifico è stato dato, però consegniamo anche la medaglia della Presidenza del Consiglio regionale, che è un simbolo che rappresenta il nostro Consiglio regionale, l'Assemblea legislativa di una Regione a Statuto speciale, quindi autonoma e quindi vi consegno questa, come sugello e sigillo della vostra attività, che sia un passaggio – com'è stato detto – e che le vostre competenze servano a questa Regione e a questo Paese, per aumentare il senso di legalità. Complimenti.

(Saluti generali, Omissis)

Presidente dott. Enrico Sbriglia: Vorrei solo dire una cosa, che se siamo riusciti ad arrivare a questo risultato è anche perché abbiamo avuto un'importante risorsa all'interno del nostro Osservatorio, che è la dottoressa Crosetto, che è riuscita a fare il più fino lavoro di cucitura, riuscendo a costruire rapporti e relazioni con tutti i soggetti che ci hanno poi aiutato dal punto di vista istituzionale. Quindi, grazie davvero.

Arch. Piero Mauro Zanin: Un ringraziamento al Presidente Sbriglia, all'Osservatorio e a tutti i relatori, che non è usuale, tranne il Prefetto Corda e il Sottosegretario che avevano un aereo in partenza, non è usuale che i relatori stiano fino alla fine – di solito fanno gli interventi e salutano – e, oltre ai relatori, gli ospiti che sono rimasti così a lungo, per dare soddisfazione a questi ragazzi che erano il centro della nostra giornata.

(Saluti generali, Omissis)

